

# SOMMARIO

## **Editoriale**

Consiglio comunale ancora più frastagliato  
E, soprattutto, dov'è la voce della città?

## **Legnano e Alto Milanese**

Cosa bolle in pentola? Il vicesindaco Luminari  
fa luce sui programmi dell'Amministrazione

Pgt, per Ferrè «c'è sintonia sulle strategie»  
I nodi: qualità urbana, ambiente e viabilità

Casero (riLegnano): «È necessario aprire  
nuovi canali di comunicazione con i cittadini»

Treno Legnano-Milano, fra disagi e rabbia  
Così i pendolari si organizzano con facebook

## **Idee e cultura in città**

Palio: Tajé racconta il "dietro le quinte"  
«Nei manieri cresce la voglia di continuità»

Sul palcoscenico per raccontare la guerra  
e il coraggio di compiere la scelta giusta

## **Vita associativa**

Facebook, twitter e il ruolo dei giornalisti  
Raccontare la politica, oltre le ovvietà...

Non di solo pane vive l'uomo...  
Così il Vaticano partecipa a Expo

Expo: dentro e oltre i padiglioni di Milano  
Continuiamo a discutere senza pregiudizi

## **Politica**

Belpaese, politica e "democrazia decidente"  
Preziosi: partecipare, faticoso ma necessario

Il futuro della destra italiana dopo Berlusconi  
«Leadership e programmi, ripartire da qui»

## **Persone e storie**

Dal Gambia alla Sicilia, fino a Legnano  
Masamba, uno sprinter in via Quasimodo

Progetto "Anch'io sto bene in Italia":  
imparare l'italiano con il Cif

La scomparsa di don Raffaello Ciccone  
Chiesa e società perdono un maestro di vita

## ***Visto, si stampi***

*I conti del Comune, il "bilancio partecipativo", la revisione del Piano del territorio, il caso-Tosi: tutti argomenti che hanno tenuto banco in questo periodo a Legnano e che continueranno a restare sotto osservazione. La situazione produttiva e occupazionale dell'azienda di piazza Monumento merita, in primis, l'attenzione di tutta la città, con quasi 350 famiglie che dipendono dal futuro di questo pezzo di storia manifatturiera nazionale.*

*C'è questo e altro nel numero di Polis Legnano che accompagna la fine delle scuole e l'arrivo dell'estate. Molte le voci interpellate dalla redazione: il vicesindaco Luminari, il neo coordinatore della lista riLegnano Casero, il politologo Cartocci, il deputato Preziosi. Il direttore di Legnanonews mostra aspetti non sempre conosciuti e non sufficientemente considerati del Palio cittadino; Massimiliano Rigo racconta di una bella e innovativa proposta teatrale. E poi c'è Masamba Ceesay, che ha una vicenda personale tutta speciale da raccontare, lui, originario del Gambia, fuggito dall'Africa su un barcone, approdato in Sicilia e giunto a Legnano, per poi diventare uno sprinter – e che sprinter! – dell'atletica di San Vittore Olona.*

*E, ancora, Expo (con le valutazioni di Luciano Gualzetti e Guido Formigoni), le peripezie e la rabbia dei pendolari del treno sulla linea Milano-Varese, la comunicazione politica nell'era di facebook e twitter... Non poteva mancare il ricordo di un grande amico di Polis: don Raffaello Ciccone, per noi – come spiegano Antonio Sassi e Franco Monaco – un maestro, un educatore, un testimone.*

Conto BancoPosta POLIS: 001014869695  
Le coordinate sono: Codice IBAN  
**IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695**  
Codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX

## Consiglio comunale ancora più frastagliato E, soprattutto, dov'è la voce della città?

**C**on l'arrivo sulla scena politica comunale del gruppo "Per Legnano" (costituito dagli ex consiglieri Pd Stefano Quaglia e Tiziana Colombo), la situazione del Consiglio a Palazzo Malinverni si articola ulteriormente. I consiglieri comunali sono 24 e ora i gruppi rappresentati in aula sono diventati ben 12 (la media è presto fatta!).

In maggioranza il gruppo del Partito democratico conta cinque esponenti, Insieme per Legnano e riLegnano tre a testa, due Italia dei Valori. La minoranza è quasi un puzzle: con undici consiglieri presenta otto gruppi. Due rappresentanti a testa per M5S, Ncd e Per Legnano; uno ciascuno per Forza Italia, Unione italiana, Lega nord, Sinistra e Gruppo misto (Gangemi, ex Pdl).

Dal Consiglio comunale del 19 maggio, dunque, le forze della maggioranza si sono assottigliate, perdendo due voti. Contando pure il voto del sindaco Centinaio, i due schieramenti si fronteggiano 14 a 11: a nessuno dei due, quindi, sono concesse influenze di stagione.

Al contempo il fronte delle opposizioni ha trovato un leader, un portavoce che finora era mancato. Dalla maggioranza è infatti passata ai banchi delle minoranze una testa pensante: Stefano Quaglia ha una lunga esperienza politica in città, si è fatto le ossa sui banchi della minoranza prima e della maggioranza poi, dove però s'è trovato a disagio. Sin dalla stessa seduta del 19 maggio ha dimostrato una vivacità nell'incalzare sindaco, giunta e maggioranza che mancava da tempo. Inutile infatti sperare che dagli ex e attuali Pdl (fatto salvo il caso della consigliera Daniela Colombo, la figura più autorevole del centrodestra, che però sembra ancora restare dietro le quinte) giungano interventi di spessore: la discussione sul bilancio lo ha dimostrato un'altra volta...

La posizione del consigliere di Unione italiana, Alfonso Cociolo, è piuttosto smarcata dallo stesso schieramento delle minoranze e lo si è visto proprio sul bilancio (il consigliere non ha votato).

Dal Movimento 5 Stelle ci si potrebbe attendere qualcosa di più, ma, perso l'ex candidato sindaco Daniele Berti, il "grillismo" legnanese ha smarrito ogni smalto e persino capacità di essere spina nel fianco della Giunta.

L'esperienza amministrativa e consiliare di Fratus

(Lega) e Marazzini (Sinistra) non riesce – anche per l'esiguità dei numeri – a essere incisiva.

Fuori dal Palazzo il dibattito politico nel frattempo langue.

In primo luogo i media non riescono ad avere la stessa presa di qualche anno fa, soprattutto in relazione a un triplo trend.

Primo: i cittadini leggono meno; la politica nelle città medio-piccole ottiene sempre meno seguaci fra gli stessi residenti (quanti legnanesi saprebbero rispondere con cognizione di causa a un qualunque sondaggio sulla realtà locale e sulla politica cittadina?); internet sottrae lettori ai media tradizionali.

Secondo: lo stesso web e i social media sono potenzialmente praterie aperte a chiunque, ma non riescono ancora a essere un vero spazio per il dialogo politico e amministrativo, per il confronto (consapevole, informato, costruttivo), per la costruzione del consenso. Un recente dibattito aperto su un sito locale, volto a individuare possibili autocandidature al ruolo di prossimo sindaco della città, ha mostrato la latitanza di proposte percorribili anche per chi volesse cambiare inquilino a Palazzo Malinverni.

Terzo elemento: la società civile è meno reattiva che in passato. Un certo spazio di confronto – a metà strada tra la piazza e le istituzioni – lo stanno faticosamente riconquistando le Consulte territoriali. Ma da sé non basta. L'associazionismo (e ci mettiamo anche Polis) e il mondo cattolico, certamente impegnati a fondo per il bene della città, non hanno adeguato riscontro e voce in ambito politico.

Così sembra difficile far dialogare tra loro i "mondi vitali" della città; e la società civile mostra un passo indietro rispetto alla costruzione del "bene comune".

Se si tiene conto che il quinquennio amministrativo ha già fatto il giro di boa e che tra meno di due anni i legnanesi saranno chiamati alle urne, qualche riflessione in proposito andrebbe forse avviata. Concentrata non tanto (o non ancora!) su candidati e programmi, ma sul progetto di città – la Legnano del 2050 – che i cittadini, le famiglie, il terzo settore, le imprese, i lavoratori, le forze politiche hanno in mente o possono prospettare per il futuro.

**POLIS**

## Cosa bolle in pentola? Il vicesindaco Luminari fa luce sui programmi dell'Amministrazione

**Bilancio, progetti, investimenti, partecipazione: come potrebbe cambiare Legnano nei prossimi anni. Il vicesindaco mette in fila le difficoltà ereditate dalle precedenti Giunte di centrodestra. E poi Accam, il Pgt, la "mobilità dolce"... il caso-Tosi. E una sottolineatura: «Meno tasse in arrivo»**

**D**ietro lo schermo del computer, tra molte carte in bell'ordine e una calcolatrice pronta all'uso, il vicesindaco **Piero Luminari** lavora assiduamente al Bilancio comunale, che fa parte delle sue deleghe nella Giunta di Legnano. Nel suo ufficio di Palazzo Malinverni prova a far tornare i conti: operazione che richiede, di questi tempi, e in ogni Comune d'Italia, qualche dote magica, preveggenza e molto sangue freddo.

**Assessore, arriviamo subito al dunque. L'Amministrazione civica ha chiuso il terzo anno del suo mandato. Quali sono stati, a suo avviso, gli scogli più grossi da superare e quali le realizzazioni significative di questo periodo.**

«Direi che non appena arrivati al governo della città, a metà 2012, abbiamo compreso che la navigazione sarebbe stata in un mare tempestoso, costellato da molteplici scogli. Siamo finora riusciti a superare gli ostacoli che si sono parati davanti a noi, ma non possiamo ancora dire di essere arrivati in porto. Alcuni erano previsti nel nostro programma, altri si sono presentati improvvisamente sulla nostra rotta. Cito gli ostacoli più grossi e difficoltosi affrontati e superati brillantemente o talvolta solo schivati...».

**Bene, sentiamoli.**

«Anzitutto il mantenimento e miglioramento dei servizi ai cittadini in presenza di ripetuti

tagli dei trasferimenti dei fondi dello Stato e della Regione: un importo cumulato di oltre 7 milioni in 3 anni, che si incrementa di ulteriori 1,4 milioni nel 2015 a seguito dei tagli decisi nella legge di Stabilità di quest'anno. Qualche volta non ci si rende conto della portata di questi tagli! Purtroppo il taglio dei trasferimenti si accompagna al crollo delle entrate da oneri di urbanizzazione. Il problema è stato faticosamente superato senza tagli ai servizi nei primi 3 anni, ma il grave disavanzo statale non ci permette di dire che non si ripresenterà in futuro. Da qui – secondo elemento – l'obbligo di intervenire sulla leva fiscale per evitare il taglio dei servizi. L'intervento è stato effettuato cercando di non colpire le fasce più deboli dei cittadini, nella consapevolezza della impopolarità dei provvedimenti fiscali e nella difficoltà di smentire il luogo comune che la nostra maggioranza sia affamata di tasse. L'esercizio più colpito da aumenti è stato il 2012. Già nel 2014 si è iniziato a ridurre la pressione fiscale e anche nel 2015 si proseguirà in tale direzione».

**Dunque una buona notizia: meno tasse. Altre difficoltà da affrontare ereditate dalle precedenti Amministrazioni?**

«L'elenco è lungo: l'obbligo di intervenire sullo squilibrio dei conti di Legnano Patrimonio, mettendola in stato di liquida-

zione; il salvataggio e rilancio del Gruppo Amga lasciato dal precedente Cda in stato di pesante crisi finanziaria. In questo caso il salvataggio è stato perseguito partendo da una rinnovata coesione della compagine societaria, ed è proseguito con il rinnovo completo dei vertici aziendali, con una rigorosa spending review, con la revisione delle modalità di affidamento dei servizi, con la revisione del piano industriale e, da ultimo ma non da meno, con la introduzione sostanziale del "controllo analogo". Il conto economico del 2014, di prossima pubblicazione, dimostrerà l'avvenuto raggiungimento dell'obiettivo. Proseguo?».

**Proseguo.**

«Cito il riassetto di tutte le altre partecipate, con particolare riferimento a Euroimpresa, Europa Service e Euroimmobiliare; l'emergenza rom affrontata e messa sotto controllo con il Patto di sicurezza e coesione sociale; la presa in carico dei rilevanti oneri finanziari delle opere lasciate incompiute dalla precedente maggioranza (teatro, bretella fra Sp12 e nuovo ospedale, isola fluviale e valorizzazione del Castello, quartiere Mazzaface...) e loro completamento nel corso del 2015. Ma ci sono anche il passaggio alle nuove normative di contabilità e la decisione sulle strategie future di smaltimento dei rifiuti attualmente affidato al termovalorizzatore

Accam. Infatti con una decisione unitaria del Consiglio comunale si è deciso di passare dalla termovalorizzazione alla riduzione della frazione indifferenziata e alla selezione e valorizzazione dei rifiuti con tecnologie "a freddo": compostaggio della frazione umida, aumento della raccolta differenziata mediante la realizzazione di una fabbrica dei materiali, adozione della tariffa puntuale. Tutte questioni delicatissime».

**Nel frattempo è esploso il caso-Tosi. Questione che turba i sonni dei lavoratori e, c'è da immaginarsi, di ogni legnanese.**

«La crisi Franco Tosi Meccanica presenta minacce su tre fronti: perdita dei residui 350 posti di lavoro; rischio di scomparsa del marchio Franco Tosi sinonimo di eccellenza industriale di Legnano nel mondo; rischio di un'area dismessa e degradata di 300mila mq nel centro della città, equivalente a una città nella città. La recente decisione di riavviare le trattative sindacali per confermare l'acquisto del ramo industriale della Franco Tosi da parte del gruppo Presezzi riaccende la speranza di una sia pur sofferta conclusione positiva della crisi. Nel rispetto delle parti in gioco e delle procedure di legge, l'Amministrazione comunale – con il sindaco Centinaio in prima fila – ha svolto e continua a svolgere un'opera costante e pressante di sostegno per la salvaguardia dei posti di lavoro e di promozione della continuità industriale, agendo a tutti i livelli fino a quello ministeriale».

**Altri fronti aperti?**

«Cito solo i più rilevanti: l'avvio della Città metropoli-

tana; il capitolo dell'Ikea (la perdurante esclusione di Legnano dall'Accordo di programma costituito da Cerro, Rescaldina e Regione dimostra purtroppo che lo scoglio non è ancora superato: il pericolo che si vuole scongiurare è il colpo mortale al nostro sistema commerciale e la congestione del nostro sistema viabilistico); la revisione del Pgt, in cui ritengo che la massima priorità debba essere data alla destinazione e valorizzazione delle aree dismesse. Non possiamo trascurare, nemmeno, il piano straordinario di manutenzione di scuole e palestre, così importante per i nostri studenti. Credo che tutti questi problemi siano stati affrontati con determinazione e volontà di risolverli alla radice, possibilmente senza lasciare eredità negative a chi verrà dopo di noi; ciò anche a costo di un impegno spesso totalizzante, che in taluni casi i cittadini possono avere interpretato come scarsa presenza su altri palcoscenici a maggiore visibilità. Poiché abbiamo lavorato con professionalità e senza risparmio di energie, sono fiducioso che entro poco tempo cominceranno a vedersi frutti copiosi su più fronti. D'altro canto – lo dico con sincerità – non dovrà stupire se su un numero limitato di casi i risultati dovessero arrivare dopo la fine del presente mandato. Lavoriamo guardando al futuro».

**Appunto, dal presente al futuro prossimo. Governare una città vuol dire andare oltre la gestione dell'ordinario. È semmai occasione per programmare gli investimenti futuri per il bene della città. Ebbene assessore, quali novità avete in**

**cantiere – se ne avete – per Legnano?**

«Sono numerose. Ne cito alcune, senza un ordine di priorità, in fase di realizzazione o di prossima programmazione. Ad esempio il bilancio partecipativo, che ha riscosso notevole successo tra i cittadini; la campagna "Legnano pulita"; la prosecuzione e accelerazione nella diminuzione della pressione fiscale. Ancora: il potenziamento degli interventi per lo sviluppo di economia e lavoro, anche mediante un più forte coinvolgimento di Euroimpresa, il potenziamento del Fund raising, il potenziamento del Controllo di gestione. In un futuro prossimo – cioè entro questo mandato – abbiamo programmato l'avvio di investimenti su varie opere pubbliche, un piano articolato di "mobilità dolce", un piano per l'housing sociale, il contrasto rafforzato all'evasione, un progetto di marketing territoriale che coinvolga tutti i Comuni del Patto dell'Alto milanese. Sarà inoltre necessario pensare a una razionalizzazione del sistema dei trasporti nell'Alto milanese, sia su gomma che su ferro. Sono tutti impegni notevoli, ma sono d'accordo sul fatto che la politica ha anche questo compito di programmazione, non solo di mera gestione ordinaria».

**Lei viene da una lunga esperienza professionale in grandi aziende, dove le decisioni vengono assunte con criteri diversi e ritmi ben differenti da quelli di un'amministrazione pubblica. Del resto la democrazia ha i suoi tempi... Sulla cosiddetta Macchina comunale che idea si è fatto?**

«Ho faticato a comprenderla

e ad accettarla per quanto è immediatamente apparso come imm modificabile: priorità al rispetto della norma invece che al risultato, gravame paralizzante di norme burocratiche spesso fine a se stesse, scarsa efficacia del sistema premiante, assenza della cultura della penalizzazione delle prestazioni negative, scarsa mobilità ed eccessiva fidelizzazione, assenza della cultura del Controllo di gestione... Ma abbiamo anche proceduto con interventi prudenti e condivisi volti a migliorarne le prestazioni a vantaggio dei cittadini, per ora mediante l'introduzione dei principi e delle metodologie del Controllo di gestione, nonché dei

progetti intersettoriali».

**Maggioranza e opposizioni. Ci sono ruoli da rispettare e un gioco delle parti che non sono sempre comprensibili per i cittadini. Ritieni che i partiti di maggioranza e le forze di minoranza stiano facendo rispettivamente la loro parte per una Legnano migliore?**

«Non provengo dal mondo politico, per cui manco di criteri comparativi di giudizio. A volte mi è parso che la maggioranza sia stata troppo lenta nel prendere determinate posizioni. Circa le opposizioni vedo atteggiamenti molto differenti. Da un lato una opposizione costruttiva che critica argomentando, e che ap-

prezzo; dall'altro una opposizione sostanzialmente distruttiva che critica a priori, che apprezzo meno».

**Per sorridere un po'... Da 1 a 10, un voto alla Giunta. E un voto al vicesindaco Luminari?**

«Ricorrendo a una metafora scolastica darei alla Giunta, me compreso, la pagella del primo quadrimestre: assegnerai un 7 per stimolarla a impegnarsi sempre di più e arrivare a meritare un 8 a fine mandato. Circa la mia persona, poiché tendo ad essere molto severo con me stesso, preferisco astenermi per non essere frainteso».

**GIANNI BORSA**

### **Bilancio partecipativo: i legnanesi votano per l'Olona E poi doposcuola, Manifattura, palestre e defibrillatori**

Era uno dei punti qualificanti del programma della Giunta Centinaio e la sua traduzione pratica ha mostrato di venire incontro a una esigenza diffusa di partecipazione alle scelte dell'Amministrazione comunale di Legnano. Si è conclusa, infatti, con un'adesione di cittadini superiore alle aspettative, la prima edizione del Bilancio partecipativo. Durante la "Giornata della decisione" del 12 aprile scorso, hanno votato in tutto 1.316 persone nei seggi allestiti nelle tre Consulte territoriali, aperti dalle ore 9 alle 19. Il maggior numero di votanti si è avuto in Oltrestazione (597), seguito da Oltresempione (405) e Centro (314). I voti validi sono stati 1.207. Sulla scheda erano riportate 35 idee suddivise in sei aree tematiche: scuola e innovazione tecnologica; nuove povertà e disabilità; verde e arredo urbano; sport; Expo e cultura; altro. Ogni elettore doveva esprimere non più di una preferenza in ciascuna area, per un totale di sei voti. Il progetto più votato è stato "Un lungo Olona migliore", per la riqualificazione degli argini del fiume. Quindi hanno riscosso successo "Un futuro per la ex Manifattura", la riqualificazione delle palestre cittadine, il doposcuola per ragazzi con disturbi dell'apprendimento, la proposta di installare defibrillatori in città, un progetto per il controllo della qualità dell'aria.

Ora è iniziata la fase "istruttoria" vera e propria, durante la quale gli uffici comunali competenti hanno iniziato ad approfondire le valutazioni tecniche e soprattutto economiche, per definire quanti e quali progetti potranno prendere il via. Saranno infatti realizzati non soltanto i progetti classificatisi al primo posto nelle sei aree tematiche, ma anche quelli che si sono piazzati nelle posizioni successive fino ad esaurimento del budget a disposizione, corrispondente a 500mila euro complessivi.

«Non posso che esprimere la mia soddisfazione per la risposta che i legnanesi hanno dato a questa prima esperienza di Bilancio partecipativo», ha commentato l'assessore allo sviluppo dei processi partecipativi, Umberto Silvestri. I cittadini «hanno dimostrato che, se coinvolti fattivamente, non esitano a mettersi in gioco. Ora inizia la terza e altrettanto importante fase: la realizzazione delle idee, che sarà oggetto di periodica rendicontazione sul sito [www.legnanoideale.it](http://www.legnanoideale.it)». Da questa «esperienza di partecipazione democratica usciamo tutti arricchiti. Ne faremo tesoro per migliorare l'edizione 2016 che siamo già pronti a lanciare».

## Pgt, per Ferrè «c'è sintonia sulle strategie» I nodi: qualità urbana, ambiente e viabilità

**S**ono i temi urbanistici ad aver impegnato l'Amministrazione comunale nelle ultime settimane. Da una parte prosegue l'iter per l'aggiornamento del Piano di governo del territorio (Pgt) attualmente in vigore a Legnano, dall'altra le travagliate vicende legate agli annunciati insediamenti commerciali Ikea e sull'ex area Cromos. Si tratta, in entrambi i casi, di problemi che non coinvolgono direttamente la nostra città, essendo situati sul territorio del vicino Comune di Cerro Maggiore.

Cominciamo dal Pgt. L'assessorato alla Gestione del territorio ha organizzato alcune serate finalizzate a coinvolgere cittadini e operatori sociali, economici e del settore per avere spunti di riflessione. Si sono svolti in tutto sei incontri che hanno fatto registrare una crescente partecipazione di pubblico. È l'assessore Antonio Ferrè a tracciare un primo bilancio del cammino intrapreso: «L'obiettivo dichiarato era di creare momenti di discussione pubblica sui documenti pubblicati che definiscono le linee guida della variante al Pgt in modo da raccogliere dall'opinione pubblica considerazioni, commenti e proposte utili per integrare, modificare e anche aggiungere temi a quelli suggeriti. Intanto mi preme sottolineare che ho potuto recepire una sintonia generale sulle strategie di fondo della riedizione del Pgt: grande attenzione ai temi ambientali e di qualità urbana nelle trasformazioni della città; individuazione di obiettivi mirati e prioritari in grado di

catturare le limitate risorse disponibili (private e pubbliche); favorire politiche di sviluppo del settore produttivo, privilegiando il recupero delle aree industriali dimesse».

Sul versante delle azioni avviate dall'Amministrazione comunale di Legnano per contenere le pesanti ricadute viabilistiche e ambientali sulla città che inevitabilmente porterà l'arrivo di nuovi insediamenti commerciali, si registrano alcune significative novità.

La vicenda ex Cromos ha segnato un punto a favore del Comune di Legnano con la decisione di Regione Lombardia di assoggettare a Via (Valutazione di impatto ambientale) il progetto di insediamenti commerciali sull'area compresa tra via Barbara Melzi e la Saronese, sul territorio comunale di Cerro Maggiore. Sono state infatti accettate tutte le questioni poste più volte da Legnano nelle diverse fasi del procedimento e le criticità segnalate nel merito degli aspetti viabilistici, di traffico, ambientali e di contaminazione del sito.

Cosa succederà ora? I proponenti dovranno dare "puntuale e dettagliato riscontro" alle criticità e alle carenze evidenziate con uno studio di impatto ambientale. In particolare, solo per citare gli aspetti più rilevanti: occorrerà attendere l'esito del monitoraggio della falda per stabilire le azioni di contenimento/bonifica; verificare le soluzioni progettuali di sistemazione della viabilità, unitamente all'effettuazione di nuove rilevazioni del traffico. Nelle verifiche degli scenari futuri non po-

tranno evidentemente essere escluse le implicazioni poste dall'eventuale insediamento Ikea. Proprio nel merito della vicenda Ikea, agli inizi di maggio si è avuto l'ennesimo rinvio di ogni decisione da parte del Tar Lombardia che ha accolto le richieste in tal senso formulate da Regione Lombardia e dal Comune di Cerro, richieste alle quali il Comune di Legnano si era opposto. «In tempi recenti – commenta l'assessore Ferrè – a qualcuno è sorto il dubbio che l'operato dell'Amministrazione comunale di Legnano, rispetto a questo progetto, sia stato controproducente e negativo per le eventuali ricadute sulla città. Tutt'altro! La difficoltà delle controparti di districarsi nella vicenda, celata nella richiesta di rinvio, e l'incapacità di chiudere la procedura Vas (Valutazione ambientale strategica) avvalorano la bontà del lavoro svolto e la fondatezza delle questioni sollevate. Azioni che testimoniano la volontà e la capacità di essere interlocutori autorevoli in grado di mettere in atto gli opportuni interventi e le pertinenti valutazioni a tutela del territorio e della città» di Legnano, «senza scadere in deboli prese di posizione pregiudiziali. Voglio ribadire che la nostra non è una modalità di lavoro pregiudiziale, che non affronta i problemi in modo strumentale e per convenienza politica, ma entra nel merito dei contenuti e valuta i progetti nella loro complessità» con l'obiettivo «della tutela del territorio e anche di concorrere a qualificare le proposte e gli investimenti in senso positivo».

## Casero (riLegnano): «È necessario aprire nuovi canali di comunicazione con i cittadini»

«Attenzione sociale, responsabilità nella gestione del patrimonio e delle finanze comunali, visione sovracomunale sono punti qualificanti della nostra azione amministrativa»: lo dice il neo coordinatore della lista riLegnano. E segnala anche i punti deboli della maggioranza che guida la città

Il “marchio di fabbrica” della lista civica riLegnano è «fare politica su progetti concreti». Lo afferma Roberto Casero, eletto lo scorso 17 aprile coordinatore della lista riLegnano, che fa parte della maggioranza alla guida di Palazzo Malinverni. Casero succede a Chiara Bottalo. Sposato con Alessandra, 3 figli, Casero – che ha 37 anni – si occupa di risk management in una società di gestione del risparmio a Milano. È tra i fondatori dell’associazione Progettiamo Legnano e della stessa lista civica.

**Il passaggio del testimone fra lei e Chiara Bottalo è avvenuto nel corso dell’assemblea della lista riLegnano, che ha fatto anche il punto sulla situazione politica in città. Anzitutto, quali sono le chiavi di lettura principali emerse durante i lavori?**

«La nostra assemblea è tradizionalmente l’occasione per ripercorrere quanto fatto nell’anno trascorso e rinfrescare il legame tra soci attivi e sostenitori della lista. Per questo motivo la serata è stata organizzata intorno alla discussione dei temi più importanti affrontati durante l’anno e al contributo che la nostra lista ha potuto dare. Quest’anno in particolare, però, abbiamo riscontrato una grossa difficoltà nel coinvolgere chi già ci conosce e nell’avvicinare nuove persone. Legnano è una città ricca

di competenze e attenzione sociale, di persone che si impegnano con generosità e costanza. Abbiamo una discreta rete di persone che seguono quanto facciamo e leggono i post del nostro sito; persone che hanno a cuore la gestione della nostra città e che vogliono essere informate su quanto viene fatto. La nostra lista, e prima di questa l’associazione Progettiamo Legnano, è nata proprio per cercare di coinvolgere queste energie, conoscenze, professionalità nella gestione della città. Questa situazione, quindi, da un lato ci preoccupa, dall’altro ci dice che, nonostante quanto già fatto, sulla partecipazione e sulla condivisione delle decisioni dovremo fare molto di più, sia come lista che come maggioranza».

**Una riflessione molto onesta, che dovrebbero forse svolgere anche altre liste e partiti, sia della maggioranza che della minoranza... Torniamo in municipio: Legnano è stata amministrata per oltre vent’anni da Lega nord e centrodestra. Tre anni fa il cambio della guardia, con una coalizione fra partiti e liste civiche orientata verso il centrosinistra. A suo avviso i cittadini hanno percepito una svolta o almeno segnali di discontinuità?**

«È una domanda a cui trovo difficile dare una risposta netta. Temo purtroppo che le

cause della discontinuità percepita dai nostri concittadini siano da ricercare più nella situazione eccezionale in cui viviamo piuttosto che in quanto fatto da questa Amministrazione. Il perdurare della crisi economica e occupazionale, l’irrigidimento del Patto di stabilità interno, e il taglio dei trasferimenti dagli enti superiori rendono difficile tracciare un paragone tra questi tre anni e i due decenni che li hanno preceduti. Al tempo stesso, sono però convinto che questa amministrazione stia dando un’impronta chiara al modo in cui la città viene amministrata: attenzione sociale, responsabilità nella gestione del patrimonio e delle finanze comunali, prospettiva sovracomunale sono punti qualificanti del nostro progetto e della nostra azione amministrativa. Gli effetti delle scelte compiute, però, in molti casi potranno iniziare a diventare apprezzabili solo nel corso dei prossimi anni. Faccio riferimento per esempio alla variante del Pgt in corso di elaborazione, all’accordo appena concluso con Azienda ospedaliera e Asl per il recupero dell’area del vecchio ospedale, al potenziamento delle consulte territoriali, alla condivisione con le associazioni di alcuni importanti progetti (l’apertura del parco Ila e il progetto Prog.Re.Di.R.E contro la dispersione scolastica, per esempio), al bilancio partecipativo, alla traspa-

renza sulla documentazione consiliare».

**Concretamente: le scelte amministrative che le sono sembrate più azzeccate in questi tre anni, quelle secondo lei sbagliate e quelle che non ha condiviso.**

«Credo siano molte le scelte positive compiute durante questi tre anni. Senza la pretesa di farne un elenco esaustivo o di ordinarle per importanza, tra queste includo il rilancio di Amga che, dopo un periodo di grave incertezza, è ora in grado di guardare al futuro con maggiore serenità e può impegnarsi nella realizzazione di due progetti importanti come l'integrazione del suo ramo ambiente con gli analoghi di Agesp e Amsc e la partecipazione alle gare d'ambito per il servizio di distribuzione del gas. Ho molto apprezzato anche la decisione che è stata presa sul futuro di Accam. Certo riLegnano ha dato un contributo fondamentale al buon esito di questa vicenda attraverso un lavoro di analisi della situazione esistente e delle soluzioni prospettate. Cito questo caso non solo per il merito della decisione assunta, ma anche per il metodo con cui ci si è arrivati, con un vivace e serio confronto interno alla maggioranza, apertura agli argomenti delle opposizioni e coraggio di prendere una decisione lungimirante. Un metodo che crediamo debba essere adottato con sempre maggiore costanza e fiducia. Tra le scelte positive includo anche il Bilancio partecipativo. Anche sulle tasse, che siamo stati costretti a introdurre fin dal primo anno di amministrazione, credo che dopo qualche errore dettato

dall'inesperienza (il fondo di sostegno al reddito, per esempio, non ha avuto l'adesione attesa, forse anche per la necessità da parte delle famiglie di farne esplicita richiesta) l'impostazione seguita di ricerca di maggiore equità e di particolare attenzione alle fasce più fragili dei contribuenti sia senza dubbio corretta. Infine, ultimo ma sicuramente non meno importante, il patto di sicurezza locale e coesione sociale rappresenta uno degli indubbi successi di questa prima metà di mandato. Dopo anni di inutili e onerosi sgomberi, questa amministrazione ha dimostrato, con una determinazione che avremmo forse dovuto mostrare anche in altri ambiti, che la soluzione del problema dei campi abusivi rom doveva essere costruita sulle basi, opposte, del rispetto e del dialogo».

### **E i punti dolenti?**

«Sarebbe inutile nascondere che, a mio parere, in questi anni sono stati compiuti anche degli errori. Di fronte alla necessità di rendere più eque le tariffe del servizio di mensa scolastica, per esempio, è stata sottovalutata la necessità di una corretta e preventiva comunicazione delle modifiche e delle loro ragioni alle famiglie coinvolte. Si fosse seguito un percorso più partecipato si sarebbero probabilmente evitate molte delle polemiche che seguirono quella decisione. Credo anche sia stato sbagliato cancellare le detrazioni legate al numero di figli nel passaggio da Imu a Tasi, sottostimando l'effetto che questo avrebbe avuto sulle famiglie e in particolare su quelle più numerose. Considerando una pro-

spettiva più ampia, invece, credo che, nonostante siano stati compiuti passi importanti, siamo ancora in ritardo rispetto alle promesse contenute nel nostro programma elettorale riguardo il tema del rapporto tra amministrazione e cittadini. L'esperienza "riIncontriamoci per strada" che ha portato riLegnano a incontrare i nostri concittadini camminando per strada nei fine settimana che hanno preceduto l'assemblea ci ha confermato che è diffusa la voglia di discutere, chiedere, essere ascoltati, raccontare il proprio rapporto con la città. Uno degli obiettivi dei prossimi anni dovrà sicuramente essere l'apertura di nuovi canali di comunicazione tra chi governa la città e chi, ogni giorno, la vive. E infine, credo sia mancato un po' di coraggio nel condividere il percorso delle decisioni più importanti. Le dinamiche della maggioranza, e non solo la nostra, sicuramente richiedono mediazioni e sintesi che sembrano difficili da conciliare con una maggiore trasparenza dei processi decisionali. Senza voler sembrare ingenui, noi crediamo invece che un confronto pubblico, anche interno alla stessa maggioranza, che si svolga nelle sedi istituzionali adeguate potrebbe portare a decisioni migliori e a riavvicinare la città al mondo della politica».

**Le opposizioni in Consiglio comunale appaiono frammentate in vari partiti: ma dal punto di vista della vita politica locale, riescono a svolgere un ruolo di reale controllo democratico rispetto a Giunta e maggioranza? Quali le proposte**



### **migliori emerse dalle opposizioni in questi anni?**

«Purtroppo nel confronto tra maggioranza e minoranze ho molte volte l'impressione di assistere a una sorta di rappresentazione dove partiti e liste interpretano sempre lo stesso copione. Ci sono state in questi mesi tante polemiche pretestuose e risposte piccate che ci saremmo potuti (e voluti) evitare. Al tempo stesso, non sono mancate però occasioni in cui le minoranze hanno saputo dare un contributo positivo. Mi riferisco, per esempio, alla collaborazione nell'approvazione del registro delle unioni civili. O ad alcune interrogazioni e mozioni che hanno permesso di fare maggiore chiarezza, per esempio, sulla scelta del

consulente nominato dal Comune nel gruppo di lavoro Accam o sull'accordo per la messa a disposizione di una sezione del cimitero parco per la sepoltura dei cosiddetti prodotti abortivi».

### **Le liste civiche come la vostra riescono a essere un laboratorio politico, anche in vista delle future elezioni cittadine?**

«Credo che l'approccio alla politica per progetti concreti sia la passione e il marchio di fabbrica della nostra lista: non riusciamo a concepire la politica fatta in un altro modo. Per questo motivo, però, sentiamo la necessità, urgente, di allargare il numero di persone che contribuiscono al nostro lavoro, di farci "conta-

minare" da idee, sensibilità e prospettive nuove».

### **Casero, un sogno per Legnano da qui al 2017?**

«Ci sono tanti problemi oggi a Legnano che sarebbe bello poter risolvere con il colpo di una bacchetta magica. Dovrò limitarmi, però, a quello che possiamo realizzare attraverso gli strumenti a nostra disposizione: vorrei allora partecipare alla costruzione di una Legnano più attenta ai deboli, aperta, più verde, ambiziosa e capace di scelte coraggiose e d'avanguardia. Già questo, anche senza bacchetta magica, non sarebbe poco».

**GIANNI BORSA**

## **I lavoratori votano, la Tosi è salva. Ora si può ripartire L'azienda di piazza Monumento nelle mani di Presezzi**

Con il voto del 20 maggio, la maggioranza dei lavoratori Tosi ha dato il via libera alla ipotesi di accordo per il rilancio dell'azienda di piazza Monumento nelle mani dell'imprenditore brianzolo Bruno Presezzi. Un primo referendum fra i 345 dipendenti era andato fallito poche settimane prima: dopo significative modifiche del piano-Presezzi, anche a maggior garanzia dei lavoratori, il referendum ha registrato 265 sì sui 304 dipendenti che hanno votato.

Positive, anche se divise e con accenti differenti, le reazioni dei sindacati. Ora si passa a una fase successiva di rilancio industriale, non prima di aver concluso la definizione delle posizioni contrattuali dei lavoratori stessi.

L'Amministrazione comunale di Legnano, che ha seguito passo passo le trattative, ha subito emesso una nota nella quale si legge: "È stato scongiurato il fallimento di un'azienda storica, simbolo della eccellenza manifatturiera di Legnano nel mondo, e la messa in mobilità dei 345 lavoratori attualmente impiegati. Abbiamo finora preferito mantenere un profilo attento e discreto nelle varie fasi delle trattative, garantendo prioritariamente il massimo ascolto alle attese e alle preoccupazioni dei lavoratori e intervenendo pubblicamente solo quando ritenuto utile o necessario". "Siamo consapevoli che l'esito del referendum non costituisce un punto di arrivo, bensì l'avvio di un percorso lungo e impegnativo – afferma il Comune – che metterà l'azienda in grado di tornare a competere e vincere sui mercati internazionali. Esprimiamo l'augurio di successo all'imprenditore Alberto Presezzi, che ha avuto fiducia nel valore industriale ancora presente nella Franco Tosi e ha accettato la sfida di far crescere la propria azienda attraverso il rilancio dello storico marchio legnanese. Così come siamo sempre stati vicini ai lavoratori, saremo vicini all'imprenditore, che si è impegnato a mantenere e sviluppare a Legnano l'attività produttiva della Franco Tosi".

## Treno Legnano-Milano, fra disagi e rabbia Così i pendolari si organizzano con facebook

**L'**Expo, tra le tante novità e sfide, ha costituito – e costituirà – l'occasione anche per parlare di trasporti pubblici, pendolari, ritardi e inefficienze. Legnano è sulla "linea calda", poiché sia i diretti che il passante S5 Varese-Treviglio, fermeranno, nei prossimi mesi, fino a fine ottobre, a Rho-Fiera; gli stessi orari, in verità già da dicembre 2014, hanno subito modifiche, in generale con penalizzazione delle fermate di Legnano e Busto, sostituite appunto da quelle presso il sito Expo.

**Viaggiatori e sindaci...** A protestare e avanzare richieste a favore delle migliaia di pendolari della nostra frequentatissima linea sono stati anche i sindaci, che in più occasioni sono saliti nelle rispettive stazioni e hanno incontrato l'assessore regionale ai Trasporti (prima Alberto Cavalli, sostituito, nel rimpasto del dicembre scorso della Giunta Maroni, da Alessandro Sorte). Benché impegnati a favore dei propri cittadini, non si può ignorare lo scarso peso e ruolo che possono esercitare i sindaci, se non in quei servizi di supporto (parcheggi, sale di attesa delle stazioni, custodia biciclette, edicola...), che sono comunque importanti per chi viaggia ogni giorno, spesso in orari scomodi. In Lombardia il trasporto ferroviario è gestito interamente da Trenord, società regionale, nata a maggio 2011, nella quale sono confluite Trenitalia (Divisione regionale Lombardia) e Gruppo Fnm (Le-Nord), partecipanti al 50% ciascuna. Il volume di traffico è notevole, con oltre 2.300 corse e 650mila viaggiatori ogni giorno; la Milano-Varese è sicuramente

tra le linee più frequentate, con un diretto ogni ora (prima di Expo ogni mezz'ora) e un passante ogni mezz'ora; novità degli ultimi mesi i nuovi treni Coradia, con sedili su un solo livello e circa 400 posti a sedere.

Tuttavia, anche senza contare la terribile esperienza del dicembre 2013 (quando per il cambio del sistema di gestione degli orari e dei turni macchinisti furono annullate decine di treni), i ritardi, la mancanza di comfort, la mancanza di comunicazioni/informazioni tempestive, i disagi dei pendolari sono quotidiani e continuamente oggetto di proteste da parte dei pendolari, lavoratori e studenti.

**Proteste in tempo reale.** Tanto da aver dato vita, proprio negli ultimi mesi, a diversi gruppi facebook, finalizzati a raccogliere commenti e segnalazioni e avanzare proposte, nell'ambito dei tavoli regionali, che prevedono la periodica consultazione proprio dei comitati pendolari. Nella nostra tratta due sono i gruppi più attivi.

Il *Comitato pendolari Varese-Milano* nasce nel 2003 e dopo qualche anno di letargo si rivitalizza recentemente, grazie a uno dei fondatori, Franco Metta, proprio dopo i tagli determinati da Expo; effettua tutte le sere un sondaggio online, e ha tra i suoi scopi quelli di "rappresentare gli interessi collettivi degli utenti della tratta ferroviaria"; valutare lo stato del servizio; "avanzare proposte e idee volte al miglioramento del servizio"; "designare i rappresentanti per incontri periodici con Regione Lombardia, Trenord e Rfi"; "diffondere attraverso sito web, newsletter e so-

cial network comunicazioni agli utenti della tratta".

Raffaele Specchia lo scorso anno dà il via al gruppo fb *Pendolari Gallarate-Milano*, con la foto della stazione di Legnano in copertina, dove i viaggiatori si trasmettono in tempo reale la situazione nei giorni più critici, comprese queste prime settimane di avvio di Expo. Mantenendo contatti con amministrazioni locali, il gruppo ha prodotto anche alcuni documenti e rendiconti degli incontri regionali, reperibili sulla pagina del gruppo.

**Diversi temi.** Anche se lo sconforto è ormai diffuso e incontenibile, i temi però sono ben più complessi: non si può ignorare che il numero di persone che utilizzano il treno ha avuto un incremento esponenziale negli ultimi anni (forse complice anche il caro benzina) e che ormai la linea è talmente sovraccarica da provocare, a fronte di minimi intoppi, ritardi a catena. Ne consegue che il dibattito sul terzo-quarto binario, che pure al momento è archiviato, è oggetto di dibattito tra i vari comitati e aderenti, con opinioni molto diverse; interessante un documento articolato che già nel 2008 evidenziava criticità e proposte ([http://www.stagniwweb.it/4bin\\_rho.htm](http://www.stagniwweb.it/4bin_rho.htm)). Se dunque l'immediato futuro presenta probabili disagi, il vero tema rimane la prospettiva e gli investimenti nel settore del trasporto pubblico e in particolare di quello su rotaia, e la loro compatibilità col tessuto urbano; investimenti che nel passato anche recente hanno invece privilegiato la rete automobilistica, con risultati non sempre positivi.

**ANNA PAVAN**

## Palio: Tajé racconta il “dietro le quinte” «Nei manieri cresce la voglia di continuità»

**T**roppo spesso e in maniera superficiale, il Palio di Legnano viene identificato con la sola corsa dei cavalli e il contradaio confuso per un semplice appassionato di ippica. Colpa del Palio, sicuramente, che non sa farsi apprezzare per tanti altri suoi aspetti più culturali e sociali, ma anche di una superficiale conoscenza dell'argomento.

Il “dietro le quinte” del mondo contradaio è in effetti un insieme di passioni, di iniziative, di motivazioni che andrebbe meglio apprezzato, perché i manieri e la festa sono elementi in cui la città ha la possibilità di crescere meglio e di valorizzarsi in maniera originale. Con gli oratori non più, come una volta, luoghi di profonda aggregazione giovanile, le sedi di contrada sono diventate posti dove i ragazzi (ma anche gli adulti) possono trovare soddisfatto il naturale desiderio di incontrarsi e confrontarsi. Molto più laicamente, certo, di quanto proponevano gli oratori anni Sessanta e Settanta, ma comunque con il risultato di riunire in modo sereno tanti giovani e offrire a tutti occasione di non sentirsi mai soli. Oggi, non è concetto da poco in una società in cui l'isolamento è causa di tante problematiche. Senza esagerare e senza apparire troppo di parte (il rischio c'è, e come se c'è con tanti anni alle spalle di vita contradaio), in un periodo di rivalutazione di certi valori, il maniero potrebbe davvero diventare per il suo territorio una istituzione prodiga di momenti culturali, artistici, storici. Alcune contrade ci stanno provando e con risultati incoraggianti. Qui, infatti, la vita associativa è un turbinio di eventi. Certo,

le salamelle sono un facile momento aggregativo e così le feste della birra, ma accanto alle griglie e agli spillatori, crescono sempre più momenti dedicati a mostre, conferenze, incontri che elevano l'ambiente paliesco a pari livello di quanti, per statuto, natura e origine, si dedicano alla Cultura, con la “C” maiuscola. Nei manieri cittadini, cresce insomma la voglia di una continuità associativa che va al di là dell'ultima domenica di maggio, con un riferimento specifico alla storia del costume e al suo rifacimento. Fiore all'occhiello di ogni contrada, negli ultimi anni, è considerata, ad esempio, la propria commissione costumi. Un gruppo di appassionati del vestito d'epoca, di esperti in sartoria, di studiosi che trascorrono un intero anno a preparare anche un solo abito, ma che rispettano fedelmente la moda medievale. È un lavoro certosino, periodicamente oggetto di analisi e confronti comuni a tutte le contrade attraverso una ulteriore commissione istituita negli anni Novanta proprio allo scopo di portare in sfilata solo costumi, armi, monili che riproducano il periodo della battaglia di Legnano. Ecco, questa passione nei nostri manieri è molto vicina a creare una vera e propria scuola dell'abito nel secolo XII. Non per nulla, proprio una delle più riconosciute esperte, la professoressa Sara Piccolo Paci, docente di Storia delle tecniche di sartoria, storia della religione, etnografia e antropologia culturale, ha così commentato i vestiti della nostra sfilata: «Gli abiti sono l'espressione di come sia cambiata la rappresentazione del passato nella storia stessa del Palio: dai costumi di gusto

teatrale degli anni '50 e '60, alle vesti con una maggiore consapevolezza storica degli ultimi venti anni, fino a quelli odierni che tentano di essere il più possibile fedeli a ciò che oggi conosciamo di quel periodo così lontano, ma così affascinante, che è il XII secolo. Oggi sappiamo che l'abito può avere molti significati e che è uno dei mezzi di comunicazione privilegiati che l'uomo utilizza fin dall'antichità, e a tutte le latitudini, per esprimere concetti diversi e sofisticati. Anche i costumi del Palio di Legnano partecipano di questo codice di linguaggio».

Ma anche la passione per la corsa, in un progetto di crescita, in alcuni casi è elemento di eccellenza. Il semplice entusiasmo per una vittoria in pista può sfociare in un vero amore per il cavallo e il suo mondo affascinante. Qualcuno ha poi saputo trasformare questa passione in un lavoro, dimostrando che non sempre, ma talvolta, anche da ambienti definiti di solo svago o “leggeri” si possono trarre spunti per trovare una propria e seria collocazione professionale. Giacomo Re Sartò, trentenne riconosciuto trasciatore dei giovani a Sant'Erasmus e laureato in Management alla Statale di Milano, è diventato maniscalco e fisioterapista equino, uno dei più apprezzati in questo settore legato non solo al mondo della corsa a pelo e dei palii italiani. Un sogno, quello di Giacomo, diventato realtà.

Palio, quindi, solo birra e salamelle? No, davvero!

**MARCO TAJÉ**  
*direttore di Legnanonews*

## Sul palcoscenico per raccontare la guerra e il coraggio di compiere la scelta giusta

Regista e attore per passione, Massimiliano Rigo racconta in uno spettacolo moderno e toccante le vicende del 1943-45 e, al contempo, l'attualità dei libri di Fenoglio e Pavese. «A Legnano dovrebbero esserci più spazi per le compagnie amatoriali». Una proposta per "ScenAperta"

**C**hi non vuole capire il passato è destinato a ripeterlo. Errori compresi, purtroppo. Parte da questa convinzione lo spettacolo teatrale "Visioni del '43: monologhi, canzoni e letture", messo in scena in anteprima al Teatro Ratti dalla compagnia amatoriale "Amici del Teatro di Legnano" lo scorso 7 aprile. L'incontro con il regista **Massimiliano Rigo** offre l'occasione a *Polis Legnano* di approfondire il messaggio ancora attuale trasmesso dai libri che raccontano della Seconda guerra mondiale. Ma offre anche lo spunto per indagare le opportunità (poche in vero) che la città mette a disposizione di una compagnia teatrale amatoriale.

«Nato nel 1975, non mi sono mai interessato delle vicende degli anni dal '43 al '45, se non durante gli studi delle superiori e grazie a qualche racconto del nonno. Anche se naturalmente nelle ore trascorse sui banchi non c'era nessun tipo di trasporto e di emozione. Poi, tre anni fa in libreria mi sono imbattuto in quel libro importantissimo sulla Resistenza e i partigiani che è "Il partigiano Johnny" di Beppe Fenoglio, un romanzo avvincente che dipinge molto bene quei momenti storici. E da lì è nata la voglia di approfondire le vicende di quegli anni bui. Ho letto naturalmente Pavese, "La luna e i falò", ma soprattutto "La casa in collina", con la storia di Corrado, professore di Torino che si imbatte nella guerra civile e cerca in ogni modo di sfuggire a qualunque decisione e presa di posizione».

**Nello spettacolo il tema della scelta è fondamentale, non è vero?**

«Mi ha colpito in modo particolare il parallelismo tra la scelta che i giovani di allora hanno dovuto fare, e la scelta che molti oggi, giovani e meno giovani, devono compiere in un periodo in cui è estremamente difficile realizzarsi nel lavoro. Comunque, anche se i problemi sono diversi, tutti erano chiamati allora e tutti siamo chiamati oggi a mettere in discussione le nostre convinzioni. In quei libri ho cercato di capire che cosa avesse guidato le decisioni della gente comune dopo l'armistizio del 1943, dalla donna di paese che si trova tra le mura domestiche la violenza della guerra al soldato sbandato che dopo l'8 settembre deve decidere se scappare, arruolarsi tra le prime bande partigiane o rispondere ai bandi reclutamento del generale Graziani».

**La scelta è comunque meglio farla?**

«Uno dei messaggi chiave dello spettacolo è il coraggio di decidere il futuro con le proprie mani vincendo l'attesa passiva degli eventi. Sembra scontato, ma restare in balia degli eventi non è mai produttivo, non porta mai a qualcosa di positivo».

**Altri autori che hai riletto e inserito tra le pagine dello spettacolo?**

«Autori che hanno prodotto i loro pezzi migliori dopo la guerra, in momenti più vicini a noi, come Gianni Rodari, in "Favole al telefono". Ho riscoperto per esempio un racconto come "Il pozzo di Cascina Piana", ambientato in

una cascina tra Saronno e Legnano, un testo molto intimo sui contadini dell'epoca e la loro guerra di vicinato. Oppure "le Beatrici" di Stefano Benni, otto monologhi al femminile da cui ho estrapolato "Vecchiaccia", un monologo intenso, crudo e stupefacente sulle cicatrici e i fantasmi che la guerra ha lasciato in eredità a chi l'ha vissuta. Ho tratto spunti ancora da "Pane nero" di Miriam Mafai, con le sue storie di donne negli anni dal '43 al '45, dalle staffette alle donne che aiutavano i civili. Molto utile è stata la lettura "locale" del libro di Giorgio Vecchio, Nicoletta Bigatti e del nostro sindaco Alberto Centinaio, "Giorni di Guerra. Legnano 1939-1945"».

**E l'idea poi di trarre da questi libri uno spettacolo teatrale come nasce?**

«Tropo spesso nelle nostre zone mi sono imbattuto in spettacoli che trattano della Seconda guerra mondiale e dell'antifascismo con proposte monotone, pochi brividi, musiche e pezzi sempre uguali a se stessi. Ho pensato allora a come rendere vivi questi temi storici. L'introduzione nello spettacolo di cinque brani e canzoni moderne ha avuto il merito di riportare lo spettatore alla modernità senza essere troppo didascalici e retorici. Canzoni come "Il finale" dei Baustelle, omaggio al compositore francese Olivier Messiaen che esegue con mezzi di fortuna un concerto nel cortile gelato del campo di lavoro o "Sogni grandiosi" di Bandabardo ricordano che sognare è fondamentale per compiere qualsiasi scelta impor-

tante, anche in quelle situazioni in cui non vi sono apparenti vie di uscita. Battiato, con "Il re del mondo", ci riporta coi piedi per terra al presente per ricordare che la guerra è finita, ma le battaglie per svincolarsi da preconcetti e reticenze sono tuttora in corso».

### **E naturalmente c'è stato l'aiuto della sua compagnia teatrale...**

«Faccio parte dell'associazione "Amici del teatro di Legnano", nata tra gli studenti del liceo scientifico di Legnano sotto la direzione di Luciano Mastellari, insegnante alla scuola d'arte drammatica Paolo Grassi di Milano. Negli anni, avevamo messo in scena soprattutto spettacoli per ragazzi, del genere fantasy, ma non avevamo ancora sperimentato momenti di teatro civile. Si tratta della mia prima regia e di una prova di grande maturità per gli attori e i musicisti oltre che di lungimiranza per Monia Marchiori, direttrice artistica della compagnia, che ha subito approvato la mia proposta e messo a disposizione la sua esperienza».

### **Trovare spazi dove mettere in scena la vostra passione teatrale a Legnano è difficile?**

«Gli "Amici del teatro di Legnano" da circa otto anni si ritrovano per le prove all'auditorium di Cerro Maggiore perché trovare spazi a Legnano è diventato sempre più complesso. Un po' la burocrazia, un po' la mancanza di spazi adeguati: ci vorrebbero sicuramente più soluzioni e occhi di riguardo per il teatro amatoriale. Per esempio, la rassegna "ScenAperta" dovrebbe offrire tutti gli anni una programmazione dedicata alle associazioni amatoriali del territorio. Naturalmente poi bisognerebbe trovare il modo di selezionare un'offerta di qualità e mi rendo conto che non sia così facile. A Legnano la passione per la ricerca di espressione teatrale è ben più diffusa di quanto si pensi ma gli spazi praticabili sono ancora pochi se si esce dagli oratori».

### **La vostra associazione resterà a livello amatoriale o mirate a qualcosa di più?**

«L'anteprima dello spettacolo del 7 aprile al Ratti ha raccolto molti consensi e porteremo "Visioni

del '43" in altri teatri lombardi e, se ci sarà l'occasione, anche a Legnano, magari all'auditorium Sandro Pertini. Devo ammettere di aver provato sensazioni nuove nel comunicare al pubblico quelle stesse emozioni che avevo vissuto nel leggere quei libri e nell'ascoltare quei brani, ma tutto questo è stato possibile grazie a questo fantastico gruppo di "visionari del '43", attrici, musicisti e tecnici che hanno permesso di mettere in scena questo spettacolo. Contiamo sicuramente di cimentarci presto in altri temi civili e storici. Capire da dove veniamo e che cosa il nostro popolo ha vissuto è sicuramente interessante anche per le nuove generazioni, ma il modo di comunicarlo deve essere brillante e immediato. Non è retorica: la storia insegna che essere veri significa prendere posizione inseguendo con energia i propri sogni e progetti. In altre parole, il *mondo dei tiepidi* non ci interessa perché il teatro è vivo quando rappresenta il cambiamento e le occasioni per reinventare se stessi».

**PIERO GARAVAGLIA**

### **Fulvio De Giorgi racconta Montini, il papa del Moderno**

Il libro *Paolo VI. Il papa del Moderno* di Fulvio De Giorgi (Brescia, Morcelliana, 2015) è una biografia completa di Giovanni Battista Montini (1897-1978): dalla giovinezza nell'ambiente cattolico bresciano al periodo romano, quando fu assistente della Fuci e lavorò in Segreteria di Stato, con responsabilità sempre maggiori, accanto a Pio XI e soprattutto a Pio XII; dall'episcopato milanese al pontificato. La ricerca muove da due presupposti. Da una parte, vuole riscoprire e rivalutare la figura e il pontificato di Paolo VI, attualmente "schiacciato" (sia nella considerazione popolare sia nella valutazione storiografica) tra Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, quasi fosse un inverno tra due primavere: si sostiene invece la "centralità" di Paolo VI per capire, sul piano storico, sia Roncalli sia Wojtyła. Dall'altra parte, l'autore ritiene che con il pontificato di Papa Francesco (che ha voluto la beatificazione di Montini e che spesso parla del "grande" Paolo VI), si apra per la Chiesa cattolica una stagione in cui molte intuizioni, sensibilità, stili pastorali montiniani possano avere una significativa attualità. Sul piano storiografico scientifico, il libro fa vedere come si debbano a Paolo VI il felice esito del Concilio Vaticano II, con un imponente sforzo di riforma, e un deciso impegno per una sua efficace e non lenta attuazione, pur a fronte di molte difficoltà.

## Facebook, twitter e il ruolo dei giornalisti Raccontare la politica, oltre le ovvietà...

L'associazione Polis ha dedicato tre serate al rapporto tra cittadini, democrazia, nuovi linguaggi e moderne forme di comunicazione. Le innovazioni introdotte negli ultimi anni con "relazioni dirette" tra i leader e gli elettori, saltando il tramite dei partiti. Eppure qualche "cane da guardia" serve ancora

È ancora possibile raccontare la politica oltre l'ovvietà? Sì, si può ancora avviare un discorso di ampio respiro in grado di trascendere le contingenze di dibattiti istituzionali a volte anche noiosi e banali. Non accade spesso che si abbia occasione per mettere a fuoco il tema. È accaduto all'incontro intitolato appunto "Raccontare la politica. Oltre le ovvietà", organizzato dall'associazione Polis il 19 febbraio, con gli interventi dei giornalisti Andrea Silla (Rai TgR Lombardia) e Luca Geronico (di "Avvenire"). Il ciclo di appuntamenti, intitolato complessivamente "La piazza, il web e i cittadini", si è tenuto all'oratorio dei Santi Martiri tra febbraio e marzo. Su un punto i due relatori hanno marciato compatti: se la politica cambia, cambia il modo di raccontarla, ma anche la modalità del suo "raccontarsi". Ecco, hanno convenuto su questo: nella politica degli ultimi anni si è fatta sempre più strada la soluzione dell'autoracconto. A questo ha concorso l'irruzione sulla scena di diversi sistemi comunicativi innovativi, leggi web, facebook e twitter. Questi sistemi hanno consentito a chi fa politica, e il riferimento è andato soprattutto all'attuale presidente del Consiglio Matteo Renzi, di narrarsi "saltando" le mediazioni. Con tutti i punti di forza e i limiti che questo comporta.

Capitolo punti di forza, sul

quale ha insistito soprattutto Silla: facebook e twitter raggiungono, per la loro stessa natura, con maggiore immediatezza un pubblico più ampio che è in grado di interagire ogni momento per esempio con i "mi piace" o i commenti. Punti di debolezza: questa autoconstruzione del messaggio può sconfinare talora nella autoincensazione così come nella deformazione della descrizione della realtà.

Si potrà magari affermare che ogni messaggio o comunicazione inviati da esponenti politici dei vari schieramenti garantisca di per sé il pluralismo. Ma il discorso non si riduce certamente a questo. Anzi, occorre partire da un piccolo passo indietro e porsi subito una domanda, che del giornalismo è l'essenza: in quest'era di mutata comunicazione, vi è ancora spazio per il mediatore giornalistico? La risposta fornita da Silla e Geronico non poteva che convergere verso il sì, e non solo, evidentemente, per ragioni di amore di professione. Da ambedue è arrivato infatti il richiamo alla necessità che qualcuno possa aiutare, appunto attraverso la mediazione, a "leggere gli eventi" nella loro giusta portata e complessità, contestualizzandoli. Una mediazione da vedere non come una "lezione" del giornalista, ma piuttosto come la capacità di introdurre il lettore-utente, talvolta profano in determinate materie, a

una accurata comprensione e disamina.

Anche su questo punto l'obiezione era parsa pronta: ma se tale analisi si nutrisse di spirito di partigianeria dettato dall'ossequio a una posizione politica? Certo, questo accade e non pare da demonizzare: perché i tempi della "Pravda" sembrano definitivamente tramontati e quindi il pluralismo è ormai valore acquisito quasi a ogni latitudine. Resta intonso e prezioso dunque il valore della mediazione che il "buon" giornalista deve saper svolgere con intelligenza e onestà intellettuale. Un elemento che il contatto diretto con facebook e twitter da parte dei lettori non pare poter garantire.

Pur se non di rado i social network offrono anche preziose informazioni di prima mano talora ignote persino al giornalismo "ufficiale" (lo ha ricordato Silla citando un caso di cronaca specifico), è utile che qualcuno sappia comunque aiutare a inoltrarsi negli eventi. E questo chiama in causa prepotentemente il ruolo del giornalista e la sua necessità di essere fedele ai fatti. Cosa che comporta la sua capacità di rivolgere domande scomode, non orientate dal suo interlocutore, e implica anche il non ridursi dell'intervista a monologo dell'intervistato.

Si ha qui il caso di un giornalismo che davvero può rivelare a tutta prova la propria "funzione sociale" di *capire* e

fare capire. Con modalità comunicative che implicano in primo luogo – su questo, ancora una volta, ha insistito molto Silla – una semplificazione del linguaggio. Oggi si assiste, ha affermato il giornalista televisivo, all'emergere di due tendenze: la prima è l'impiego crescente di termini stranieri, non solo da parte del giornalismo ma anche della stessa politica; gli esempi del "blind trust" piuttosto che del "jobs act" al riguardo sono estremamente esplicativi; la seconda è il collegamento costante con il mondo dello sport. Non accade infrequentemente leggere del presidente del Consiglio che "presenta la sua squadra" o del "quadro delle forze in campo". Termini che sembrano inquadrare efficacemente lo spirito di competi-

zione insito nell'arengo politico.

Certo, la trasmissione della notizia e la modalità con cui la si può eventualmente approfondire cambiano a seconda del mezzo d'informazione: la televisione implica tempi di maggiore immediatezza, internet vive "nell'istante", il giornale quotidiano può invece soffermarsi più sull'approfondimento.

Ma quali che siano le differenze nella proposizione e nell'analisi di un fatto, rimane, appunto, la centralità del saper mediare tra fatto e chi di esso deve essere informato.

Sollecitazioni interessanti si sono avute anche da alcuni interventi del pubblico; si è detto, ad esempio, che alcune zone geografiche del pianeta sono poco esplorate dall'informazione ufficiale ma-

gari per lasciare spazio a notizie più "leggere" (tema già introdotto da Geronico).

Il tema del rapporto tra politica e comunicazione è evidentemente foriero di una pluralità di analisi: la serata ne ha fatte emergere solo alcune, pur significative. Resta valido forse il monito lanciato qualche tempo fa in un libro significativamente intitolato "La scomparsa dei fatti", scritto dal giornalista de "Il fatto quotidiano" Marco Travaglio: «Il giornalismo deve essere il cane da guardia della politica e non il cane di riporto». Ne va, evidentemente, della capacità dei lettori o di chi segue i notiziari o i dibattiti in televisione di comprendere correttamente ciò su cui si dibatte.

**CRISTIANO COMELLI**

## **Polis, il sito internet dell'associazione sta cambiando look**

Da qualche tempo il sito dell'associazione culturale e politica Polis ha cambiato faccia, si sta mettendo al passo coi tempi, in una società in cui è sempre più importante rimanere "connessi", ricevere informazioni, intrattenere relazioni, magari solo "virtuali"...

Lo stile del nuovo sito – tuttora in costruzione – è sobrio, leggero nella lettura e fruibile da tutti i dispositivi; lo scopo principale del sito [www.polislegnano.it](http://www.polislegnano.it) è quello di essere luogo di approfondimento dello stesso giornale cartaceo, ma anche spazio dove poter trovare approfondimenti, notizie, materiali d'archivio, vedere materiale fotografico o video che verranno prodotti durante le varie iniziative proposte. Sul sito sono attualmente presenti i numeri della rivista *Polis Legnano* dal 2011 al 2014, più qualche fotografia dell'evento di lunedì 20 aprile in cui si è parlato di Expo 2015 con il vice commissario del padiglione della Santa Sede, Luciano Gualzetti.

Speriamo che la nuova veste grafica possa essere apprezzata dai nostri tradizionali lettori e da quelli nuovi. E se qualcuno volesse dare una mano all'aggiornamento e all'arricchimento del sito, è sempre ben accolto!

### **POLIS LEGNANO**

è un bimestrale edito dall'associazione culturale e politica POLIS  
(via Montenevoso, 28 - 20025 Legnano)

**Direttore responsabile:** Gianni Borsa - **Condirettore:** Piero Garavaglia  
**Redazione:** Anna Pavan, Giorgio Vecchio, Alberto Fedeli, Annamalia Bartosek,  
Anselmina Cerella, Paolo Pigni, Alberto Scandroglio

**Stampa:** La Mano s.c.r.l.

via Dell'Acqua, 6 – Legnano

Autorizzazione Tribunale di Milano - n. 513 - 22 luglio 1988

# Non di solo pane vive l'uomo...

## Così il Vaticano partecipa a Expo Milano

Presentato, nella serata che Polis e Caritas hanno organizzato insieme a Legnano, il padiglione della Santa Sede a Expo 2015. È la somma di diversi linguaggi e vorrebbe promuovere dialogo, idee e nuovi progetti per sconfiggere la fame nel mondo. L'intervento di Luciano Gualzetti

**O**spite della serata, tenutasi lunedì 20 aprile presso l'oratorio di San Domenico a Legnano, **Luciano Gualzetti**, vice commissario del Padiglione della Santa Sede a Expo Milano 2015 e vice direttore di Caritas Ambrosiana. Un volto conosciuto in città, un amico di Polis, che ha organizzato la serata con la Caritas decanale. Il vice commissario ha spiegato a una platea di 80 persone la motivazione con cui la Santa Sede è presente ad Expo: il cibo come valore primario nella vita degli uomini, da sempre oggetto di riti, simboli, racconti, calendari e regole, ma anche strumento per conoscere la propria identità e costruire relazioni con il mondo, il creato, il tempo e la storia. In questo avvenimento di importanza mondiale, il cibo rappresenta un "tema che ci tocca da vicino" – ha affermato Gianni Borsa, moderatore della serata – "sia come associazione Polis sia come Caritas e come Chiesa".

### Incontro e condivisione

Lo conferma anche Gualzetti, che sottolinea la simbolicità del tema scelto per questo Expo italiano: "La presenza della Santa Sede è giustificata dalla necessità di dover concentrare l'attenzione sulla rilevanza simbolica dell'azione del nutrire e sulle potenzialità che antropologicamente essa racchiude. Potenzialità che sono sia sociali sia collettive e di cui spesso dobbiamo prendere atto negativamente, come denuncia di inadempienze e di ingiustizie".

Il cibo visto, quindi, non solo come nutrimento per il corpo, "ma come gesto del nutrire - prosegue il vice commissario - che diventa pasto e momento di incontro e di comunione, di educazione e di crescita". Tutto questo si muove in netta contrapposizione con quella che oggi identifichiamo come "cultura dello scarto" e che sempre di più sembra influenzare la società, se è vero che "il 43% dello spreco in Occidente avviene nelle famiglie e potrebbe bastare a nutrire gli 805 milioni di persone denutrite", informa Gualzetti.

Senza dimenticare che in questo modo si generano iniquità e situazioni di povertà che rappresentano delle vere e proprie piaghe, creando a loro volta guerre, sacche di povertà, migrazioni.

Prosegue il relatore, mostrando le immagini di un padiglione semplice, definito "senza architettura": "Attraverso il suo padiglione, che si sviluppa su un'area complessiva di 747 metri quadrati, la Santa Sede vuole offrire ai visitatori uno spazio di riflessione attorno alle problematiche che sono connesse alla alimentazione e all'accesso al cibo, mettendo in luce come l'operazione antropologica del nutrire sia al cuore dell'esperienza cristiana e della riflessione culturale e spirituale che ha generato dentro la storia". Sulle pareti si possono osservare circa 60 foto: da un lato denunciano l'attuale situazione del pianeta, mentre di fronte sarà rappresentato come la Chiesa tenta di risolvere queste situazioni. E Gualzetti avverte: "La chiesa non ha soluzioni,

ma chiede la possibilità di dialogare intorno a diverse iniziative per poter scegliere le più appropriate". Al centro del padiglione si sviluppa un tavolo interattivo, con 16 tavole che descrivono la ricchezza dell'attività umana: "Intorno al cibo si mangia, si educa, si gioca, si parla... Non di solo pane... Alla tavola di Dio con gli uomini", precisa il vice commissario. All'inaugurazione del 1 maggio – avverte Gualzetti – sarà presente, in videoconferenza anche il Papa, a conferma dell'importanza che la manifestazione ha per la Santa Sede. Attorno alla manifestazione e al luogo di punta, ci saranno poi diverse giornate "dedicate": il 18-19 maggio il Caritas Day e l'11 giugno il Santa Sede Day.

### Il refettorio ambrosiano

Ci sono anche opere concrete che si muovono intorno a Expo, come il restauro di un teatro nell'hinterland milanese che diventerà refettorio ambrosiano e vi parteciperanno chef di fama internazionale che per 6 mesi cucineranno per chi è nel disagio. Ai cuochi volontari l'onere di imparare i piatti proposti dagli chef perché la dignità passa anche dall'offerta dignitosa. In preparazione, inoltre, la "Carta di Milano", un aiuto, si spera concreto, perché Expo affronti in modo decisivo le diverse realtà difficili del pianeta. "Sarà una sintesi – spiega Gualzetti – di scelte per vivere il rapporto con il cibo in modo dignitoso e avrà valore se sarà firmata da tutti i partecipanti ad Expo".



## Expo: dentro e oltre i padiglioni di Milano Continuiamo a discutere senza pregiudizi

L'inaugurazione dell'Expo è stata presentata come una ripartenza dell'Italia e un successo nella lotta contro il declino del paese. Certamente è una bella occasione di incontro e speriamo serva all'Italia per rilanciare un poco la stagnante attività economica e soprattutto per valorizzare di fronte al mondo (ai milioni di persone che dovrebbero arrivare) quanto di più positivo ha nel suo modello di vita e nel suo tessuto sociale e civile. Quello che davvero tutto il mondo ci invidia. In particolare, parlando di cibo e bellezza (naturale e artistica), veniamo al centro di un nodo strutturale decisivo dell'identità del paese e della sua possibilità di trasformare queste doti in ricchezza, non solo per pochi ma per una società intera. Come era facile aspettarsi, in contrapposizione ai cantori retorici dell'occasione unica e irripetibile ci sono stati e ci sono i contestatori radicali dell'idea stessa della grande kermesse, che si sono spinti – con i fatti di Milano – fino alla follia (o alla provocazione consapevole) dei soliti pochi violenti estremisti. Certamente il mondo No-Expo è in parte legato a pregiudizi chiusi e a romantici passatismi, poco produttivi. Credo però che non si possa accontentarsi di una mera e ovvia contrapposizione di punti di vista, etichettando sbrigativamente come “guffi” coloro che non la pensano come chi guida l'evento o come chi governa il paese. Occorre invece prendere sul serio un dibattito che sostanzialmente mi pare interessi almeno tre questioni,

connesse tra loro. La prima è l'annosa questione della nostra capacità di gestire situazioni complesse. La vicenda infinita di corruzione e di malversazione, di ridimensionamenti degli iniziali faraonici progetti e di ritardi affannosamente colmati, che ha attraversato la preparazione dell'opera, è sembrata quasi confermare che in Italia non si riesca a gestire un grande evento senza il peso di inefficienze, distorsioni e vere e proprie tasse occulte. Ora vedremo se il sistema locale e nazionale reggerà l'impatto dell'evento in sé, riducendo al minimo gli inconvenienti segnalati o temuti (affollamento, code, incertezze segnaletica...). Ma è chiaro che a questo proposito il punto ancora più delicato è che si è avviata la macchina senza avere un'idea prospettiva dell'utilizzazione futura dell'area e delle costruzioni che resteranno, dopo che una parte dei padiglioni nazionali saranno smontati o ricollocati. Una progettualità funzionale è requisito fondamentale di ogni impresa collettiva. La seconda è il rapporto costi-benefici dell'impresa Expo. Gli investimenti compiuti non sono stati banali. L'interrogativo torna a vertere sulla capacità del sistema-paese di tradurre tutto il positivo movimento che si è addensato e ora si svilupperà attorno ad Expo non soltanto in occasione di arricchimento per alcuni, ma in una modalità di sviluppo e di benessere sociale il più possibile condiviso. La terza e forse ancor più importante è la domanda sulla tenuta dell'asse culturale della manifestazione,

che attorno al suggestivo tema «Nutrire il pianeta. Energia per la vita», ha raccolto pensieri, simboli, progetti. La «Carta di Milano», che dovrebbe restare il frutto più duraturo di questa condensazione di idee, traccia un profilo molto interessante attorno ai nodi della disponibilità di cibo per tutti, dell'agricoltura sostenibile, della riduzione degli sprechi, del rapporto cibo-ambiente, del controllo del mercato perché il cibo non diventi una variabile di speculazioni finanziarie. Questa riflessione ha raccolto contributi da un mondo vasto ed eterogeneo: all'Expo è presente anche una variegata componente di società civile che su questi temi esprime importanti saperi ed esperienze. Il problema è capire se questo asse culturale riuscirà a esprimere un messaggio forte all'interno della manifestazione, che arrivi dritto e chiaro a tutti i suoi visitatori. I primi segnali sono ambivalenti in materia: sembra ci siano padiglioni molto ricchi ed evocativi in questo senso, altri meno impegnati e molto più vaghi nel messaggio. Qui ci si scontra non solo con l'inevitabile pluralismo di approcci dei singoli governi o attori interni al sistema espositivo, ma anche con alcune scelte simboliche discutibili. Che senso ha in questa logica che Coca-cola e McDonald's siano sponsor ufficiali della manifestazione? Queste contraddizioni devono essere portate alla luce e discusse, se si vuole che l'iniziativa abbia un senso efficace e duraturo.

**GUIDO FORMIGONI**  
[www.c3dem.it](http://www.c3dem.it)

# Belpaese, politica e *democrazia decidente*

## Preziosi: partecipare, faticoso ma necessario

**Il deputato traccia alcune sfide per la politica in Italia, fra recente riforma elettorale, partiti in mutazione genetica, “renzismo”, cittadini sempre più lontani dalle urne. Il ruolo della cultura e della formazione; il possibile contributo del laicato cattolico nella nuova era di papa Bergoglio**

Il nostro è un Paese in cui ricorrono con frequenza le consultazioni elettorali eppure, non è difficile constatarlo, la democrazia non attraversa un momento particolarmente felice. Così dicono almeno alcuni indicatori: dall'abbassamento della percentuale dei votanti, con un pericoloso avvicinarsi a meno della metà del corpo elettorale, fino al fatto che le riforme elettorali e/o istituzionali in dirittura di arrivo sembrano andare nella direzione di una *democrazia decidente*. Si dirà che sempre di democrazia si tratta e che ci troviamo alle prese, più che con una crisi della democrazia, con una trasformazione necessaria per la mutata situazione sociale; in ogni caso... meglio vigilare e guardare con attenzione i cambiamenti, specie quelli riferiti al rapporto democrazia-partecipazione.

La democrazia sta mutando vistosamente e si avvia verso quella che Bernard Manin ha chiamato la “democrazia del pubblico”, dove i cittadini sono il pubblico televisivo e non solo, e dove i partiti sono sempre più comitati elettorali in funzione di questo o quel leader, ai vari livelli. Finiscono sullo sfondo, o più probabilmente fuori campo, non solo i riferimenti ideologici, ma anche quelli valoriali, quelli che si riferiscono a una visione del mondo e della società; e anche la scelta elettorale, di conseguenza, è fluida e occasionale. L'organizzazione del consenso non è più affidata a

forme organizzative ramificate nella società, ma alla comunicazione e ai media per fare breccia nel mercato elettorale. Una politica personale, nel senso che si identifica con singole persone e che produce come corrispettivo forme corporative, lobbies per meglio dire, che premono su quanti hanno le leve del potere; con buona pace della partecipazione sociale, del confronto e del dibattito e, forse, dello stesso bene comune.

**Il “Partito della nazione”.** Anche la recente riforma elettorale spinge nella direzione di un partito a vocazione maggioritaria. Una formazione nuova con l'aspirazione a rappresentare interessi vari, culture, sensibilità, esigenze diverse al fine di raccogliere un consenso elettorale assai ampio, un partito che dovrebbe rappresentare l'intero Paese: il “partito della nazione”. Tutto ciò per la stabilità, per la governabilità, ma pure con il rischio che si rendano irrilevanti le altre forze politiche con conseguente sbilanciamento del fisiologico rapporto tra maggioranza e minoranza e ulteriore calo di partecipazione.

Si diffonde una sorta di equivoco: è necessaria una democrazia decidente come se la democrazia rappresentativa non avesse questa finalità; la finalità della democrazia è sempre la stessa, solo che in quella rappresentativa e partecipativa il processo è complesso ma non per questo necessariamente farraginoso. La dif-

ficoltà con cui si vive a tutti i livelli una capacità di decidere insieme rischia di semplificare eccessivamente il sistema democratico. Con i rischi del caso. Tra questi, quello di poterlo considerare inutile.

In certa misura il test delle elezioni regionali del 31 maggio influirà sul riarticolarsi in atto delle forze politiche e costituirà un banco di prova per le scelte politiche del governo e del presidente del Consiglio in particolare. Infatti al momento delle elezioni europee si era in piena luna di miele tra premier e Paese, e sui grandi temi politici non potevano che esserci degli annunci da parte del Governo, mentre oggi alcune scelte sono state compiute. Intendiamoci, non mancano segnali di ripresa e va colta senz'altro in positivo la fiducia che una parte considerevole dell'elettorato dà all'attuale Governo. È una fiducia che costituisce una opportunità, e anche per questo va considerata con molta attenzione. Ma i segnali di crisi restano e chiedono un supplemento di riflessione.

**Fuga dalla democrazia?** Il fatto che dal 1948 al 1976 il tasso di partecipazione elettorale si sia attestato sopra il 90%, con una particolarità rispetto agli altri Paesi occidentali, chiede di mettere in fila – anche se necessariamente solo attraverso qualche esempio – alcuni motivi del calo di considerevoli proporzioni cui assistiamo. Gli elementi sono tanti: accanto al ricambio genera-

zionale che vede ridotta nel corpo elettorale la componente di coloro che hanno dato vita alla Repubblica e partecipato alla ricostruzione, bisogna considerare come la disillusione di tanti, giovani e non solo, sia legata alla inconcludenza della fase di transizione, ai progetti di rinnovamento non portati a termine, alle promesse di riforme mai concluse. Quando questi fattori hanno incrociato la crisi economica, che ha impoverito e messo in difficoltà fasce sempre più larghe di popolazione, la spinta verso l'antipolitica, verso una sfiducia complessiva per la politica e per i politici, ha conquistato molti.

Com'è possibile contrastare questa tendenza? Si possono motivare in maniera efficace i cittadini? Da dove ripartire? Come coinvolgere realtà vitali che appaiono distratte e distanti dalla politica? Vi sono poi una pluralità di soggetti, a cominciare dai partiti che ancora non hanno risolto la loro ridefinizione, ai sindacati che debbono trovare strade nuove per dare voce e tutela al mondo del lavoro...

**Cultura e cattolicesimo.** Se guardiamo alla realtà del Paese in cerca di risorse "moralì" per rimotivare la politica, due soggetti, fra i tanti, possono essere considerati tra i potenziali costruttori di nuovi scenari di partecipazione. Che ruolo

può avere, anzitutto, la *cultura*, intendendo il mondo delle università, le molte centrali del sapere, l'editoria, la comunicazione, quelli che una volta avremmo chiamato gli "intelletuali"? Vi è – a fronte del proliferare di atenei e di fondazioni – un'evidente carenza in questo settore, una mancanza di lettura della società, la incapacità di "vedere in anticipo", di offrire elementi comparativi, di individuare e sostenere percorsi possibili.

Allo stesso tempo, per la particolarità della situazione italiana, anche la Chiesa, i cattolici sono chiamati a un ruolo di servizio al bene comune in questo momento storico. Il cambiamento di scenario che si va realizzando nella Chiesa cattolica, con il pontificato di Francesco, sposta non poco la linea di attenzione alla politica. L'episcopato viene richiamato a svolgere in pienezza il suo ruolo nell'annuncio missionario del Vangelo, invitato a spingersi verso le periferie con uno stile fraterno e sinodale. Non per questo Francesco trascura la politica, anzi la richiama alle sue responsabilità. Così come richiama il laicato cattolico a fare responsabilmente la sua parte e dice ai vescovi, come abbiamo sentito nei giorni scorsi, che non vi dovrebbe essere bisogno «del vescovo-pilota, o del monsignore-pilota o di un input clericale» perché

un laicato formato si assuma le proprie responsabilità in campo politico-sociale.

Questa situazione pone le condizioni per una nuova fase in cui i cattolici impegnati in politica non hanno più né impedimenti né alibi. È possibile prendere l'iniziativa, esercitare quella responsabilità che spetta ai credenti e che in un recente passato non poteva essere esercitata fino in fondo se non a rischio di emarginazione o messa in mora.

**Tentare nuove sintesi.** In questa nuova fase è possibile, anzi doveroso, tentare nuove sintesi percorrere nuove strade che consentano, con le dovute distinzioni, forme e modalità originali di impegno. Occorre pensare e studiare, confrontarsi e sperimentare con fantasia, con coraggio, formulando proposte con spirito franco e fraterno.

La crisi della democrazia, il dibattito per le riforme, l'evidente necessità di creare nuove possibilità alle dinamiche di partecipazione, sollecitano quanti hanno a cuore la prospettiva di una convivenza pacifica nel Paese e tra i popoli. Proprio a partire dai segnali di crisi vanno prodotti gli antidoti necessari per ridare fiducia e alimentare una nuova partecipazione.

**ERNESTO PREZIOSI**  
*deputato Pd*

### POLIS 2015

Campagna adesioni 2015 all'Associazione politica e culturale Polis: a tutti i soci, qualunque quota sottoscrivano, sarà inviata la rivista *Polis Legnano*. Le quote restano invariate. Modalità di sottoscrizione:

- diretta;
- mediante Conto BancoPosta 001014869695, intestato Associazione Polis, via Montenevoso 28, 20025 Legnano;
- con bonifico, beneficiario "POLIS", IBAN: **IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695**

Le quote sono:

- associativa ordinaria **euro 50,00**;
- "formula rivista" **euro 20,00**;
- "formula amici di Polis" **euro 30,00**.

# Il futuro della destra italiana dopo Berlusconi

## «Leadership e programmi, ripartire da qui»

Per il politologo Cartocci «la strada è in salita», ma il centrodestra si potrebbe riorganizzare partendo da alcuni valori di riferimento, come il libero mercato, l'efficienza amministrativa e la famiglia. «Salvini? Troppo indigesto per l'elettorato moderato». Cosa può accadere con l'Italicum

In Italia «serve una destra moderna, non populista e con una leadership credibile»: **Roberto Cartocci**, politologo dell'Università di Bologna, vede una strada in salita per l'area moderata e per i conservatori del Belpaese. A suo avviso «l'appannamento di Berlusconi non trova per ora un'alternativa credibile nel centrodestra. Anche se ricostruire è sempre possibile, non mi pare nel centrodestra sia alle viste un nuovo leader forte e autorevole... E quando l'Italicum entrerà a regime, nel luglio 2016, il premier Renzi potrebbe essere tentato da una prova».

**Dunque, professore, i tempi stringono?**

«Certamente. Ma qui siamo di fronte a una trasformazione del sistema elettorale e, più ancora, a un problema di geometria del sistema dei partiti, nonché a una mutazione del quadro politico. Non si può nemmeno parlare di bipartitismo – che potrebbe essere un esito ispirato dall'Italicum – perché Grillo col suo Movimento 5 Stelle articola ulteriormente il quadro, raccogliendo al suo interno sia elementi del populismo di destra che di sinistra. Con un Partito democratico rafforzato dalla svolta di Renzi e con un M5S in buona salute la vedo dura per la destra italiana. Del resto la parabola discendente di Silvio Berlusconi è sotto gli occhi di tutti, per ragioni anagrafiche e per le sue vicende giudiziarie. Si spalancano semmai praterie sconfiniate per la Lega di Salvini, che rappresenta però posizioni estreme: le sue feroci campagne contro gli immigrati, il suo no

all'euro e all'Europa sono un piatto piuttosto indigesto per l'elettorato moderato».

**Senza trascurare l'esito del voto delle regionali, da dove può partire il centrodestra per riorganizzarsi? Quali valori dovrebbe interpretare e incarnare?**

«A mio avviso occorre intanto fare i conti con l'eredità trasmessa dal ventennio berlusconiano, che è finito nel peggiore dei modi, con una sorta di commissariamento dell'Italia da parte dell'Unione europea. E, a mio avviso, non ha lasciato un Paese migliore di quello che aveva trovato. Inoltre alla destra italiana oggi manca un "nemico", un avversario contro il quale serrare le fila: perché di Renzi si può dire molto, ma certo non che sia un comunista! Berlusconi ha parlato di un Partito repubblicano – competitivo rispetto al Partito della nazione evocato da Renzi –: potrebbe essere una buona idea, prevedendo una sorta di federazione di forze anche diverse e di gruppi e rappresentanze territoriali. Ma va costruito, e Salvini non sembra intenzionato a muoversi in quella direzione. Sui valori direi che, ad esempio, la storia ci consegna una destra che propugna il libero mercato e punta sull'ordine e la sicurezza. A queste parole-chiave aggiungerei il riconoscimento del merito, l'efficienza amministrativa e la famiglia. In Italia non si sono fatte e non si fanno politiche per la famiglia. Potrebbero essere alcuni principi attorno ai quali imbastire un programma di governo per il Paese».

**E il voto cattolico? Ammesso che si possa usare ancora questa categoria, quale riflessione si può fare?**

«È un problema in più per il centrodestra. Nel senso che Renzi non è un mangiapreti, e il quadro culturale nazionale sta rapidamente cambiando. L'elettorato cattolico non credo abbia oggi problemi a votare il Partito democratico del premier».

**In Europa ci sono forze moderate che governano, con buoni risultati e con fortune elettorali: si pensi alla Germania della Merkel, al Regno Unito di Cameron. Non c'è nulla da imparare dall'estero?**

«Le forze che governano oggi a Berlino o a Londra sono però ben diverse dalla destra italiana: non hanno estreme venature populiste, non sono gravate da conflitti di interesse (ci ricordiamo la battaglia dell'*Economist* nei confronti di Berlusconi?). Sono forze moderne, con leader credibili, che stanno operando riforme che portano vantaggi al loro Paese».

**Una volta entrato in vigore l'Italicum, Matteo Renzi potrebbe cercare la sfida delle urne. Ci sarà un centrodestra agguerrito?**

«Riorganizzarsi non sarà facile. Ma le sorprese possono sempre arrivare. Non dimentichiamoci che Silvio Berlusconi scese in campo e vinse in pochi mesi le elezioni nel 1994. Ma è altrettanto vero che di Berlusconi non ne nascono tutti i giorni. Occorre ripartire da leadership nuove e programmi credibili. Non vedo scorciatoie». [g.b.]

## Dal Gambia alla Sicilia, fino a Legnano Masamba, uno sprinter in via Quasimodo

Alla periferia della città sono ospitati provvisoriamente 25 profughi africani. Storie di sofferenza, abbandono, morte... L'approdo sulle coste europee dopo la traversata su un barcone. Ma c'è chi ha teso loro una mano, fra cui tanti volontari legnanesi. Scoprendo i talenti di questi giovani

Una storia personale alle spalle da far rizzare i capelli. Tante speranze per il futuro. **Masamba Ceessay** ha 20 anni e – racconta orgoglioso – abita “a Legnano, in via Quasimodo”. È arrivato casualmente in Lombardia partendo da una terra ben lontana, il Gambia, dopo aver attraversato ampia parte dell’Africa nord-occidentale; quindi la Libia e, dopo sofferte vicende che non riesce ancora a raccontare, la traversata del Mediterraneo su un’imbarcazione improbabile. L’approdo sulla costa siciliana e tutte le altre tappe che attendono in Italia i profughi del mare, in fuga dalla fame, dalle dittature, da nazioni dove non s’intravede futuro per un giovane come Masamba. Che però ha dalla sua parte diversi talenti: il coraggio, anzitutto, la voglia di farcela e uno sprint fulminante. «La prima domenica di maggio sono arrivato secondo nei cento metri, in 11 secondi e 7 centesimi. Ma non sono soddisfatto: mi alleno per scendere sotto gli 11 e – sorride – arrivare primo!».

**Il villaggio, la Libia, il barcone.** «Quando ero in Gambia, da ragazzo, stavo bene. Volevo bene alla mia famiglia, avevo tanti amici, andavo a scuola di arabo, perché siamo musulmani, e di inglese. Giocavo a pallone e correvo; ero conosciuto perché come atleta me la cavavo bene». La lingua nativa di Masamba è mandinka, la stessa che parlava Kunta Kinte, primo protagonista del libro “Roots” (Radici), di Alex

Haley, che racconta di un’altra “deportazione”, dal Gambia agli Stati Uniti. Masamba si esprime in inglese e, ormai con una certa disinvoltura, anche in italiano. «Dal mio villaggio andavo a scuola in città, a Banjul, la capitale, poi tornavo a casa, giocavo ore a calcio, andavo a correre e infine in biblioteca, con i compagni, a studiare per il giorno dopo». Il racconto si dipana tra aneddoti e qualche sospiro. «Il sabato e la domenica, invece, rimanevo in negozio ad aiutare mio papà. Mio padre aveva due mogli e 20 figli; io sono il primo figlio della seconda moglie». Ma, poco più che adolescente, qualcosa – che il giovane non si sente di svelare – turba la sua esistenza: «Sono partito da casa per un problema con la mia famiglia. A 18 anni sono andato in Senegal. Poi da lì in Libia». Gli eventi successivi – che è facile immaginare, tra migrazione subita, lavoro nero, violenze – rimangono sullo sfondo. Dice solo: «Dalla Libia sono scappato perché c’era la guerra. Ho visto morire la gente... Io e alcuni amici siamo saliti su un barcone per salvare la vita. Quando ho messo il piede a terra ho saputo che era la Sicilia. Ero contento di aver salvato la pelle».

**«Qui mi trovo bene».** Dal passato si arriva a oggi. «Sono a Legnano da otto mesi – racconta Ceessay – e sono diventato un atleta del San Vittore Olona. Sono un velocista». Masamba vive con altri 24 profughi, quasi tutti giovani del

Gambia, anch’essi scampati per miracolo alle acque del Mediterraneo. La Prefettura di Milano ha assegnato questa “quota” di richiedenti asilo a un gruppo di Comuni dell’Alto Milanese, di cui Legnano è capofila. L’Amministrazione municipale – pur dovendo fare i conti con l’ostilità di qualche cittadino e della Lega nord – ha trovato una collocazione dignitosa ai ragazzi, in un magazzino dell’ex azienda municipalizzata Amga. La Fondazione Padri Somaschi e un gruppo di loro educatori professionali si occupano dell’organizzazione della “casa”; a mezzogiorno il pranzo è assicurato dalla mensa promossa dai frati Carmelitani e gestita dalla Caritas. Un gruppo di volontari ha creato una bella rete di sostegno. Due associazioni ecclesiali e il Ctp Tosi forniscono corsi di lingua, l’Auser fa sì che i giovani gambiani si rendano utili agli anziani, mentre altri profughi affiancano i volontari della stessa associazione per la vigilanza stradale fuori dalle scuole elementari e medie. Delle mamme hanno insegnato a cucinare, a stirare e persino a cucire con una vecchia macchina a pedali. Non manca un insegnante di musica (tamburi), chi cura il piccolo orto, chi organizza momenti di festa. Altre associazioni sono coinvolte nell’esperienza di via Quasimodo: la Uildm (vetrofusione), il Centro sociale Mazzafame (cucina e tuttofare), la Cooperativa Progetto (ciclofficina e orto). Alcuni ragazzi giocano a calcio in squadre di San

Giorgio su Legnano e Castellanza. Inoltre tre ragazzi ospiti stanno seguendo in una parrocchia cittadina il corso per animatori per il prossimo oratorio estivo. Una parvenza di vita normale, quindi, anche se molti non hanno superato lo shock della fuga da casa e altri avvertono forte il senso di nostalgia. «Ma Legnano è bella – afferma convinto Masamba –. Mi trovo bene. Tante persone ci hanno accolto aiutandoci». In questi giorni si respira però aria un po' tesa in via Quasimodo: i profughi stanno sostenendo i colloqui individuali con l'apposita commissione per il riconoscimento dell'asilo.

**In pista, fra nuovi amici.** «È un ragazzo pieno di entusias-

mo, ha voglia di fare. Si allena con serietà. Credo che sia anche maturato da quando è arrivato la prima volta da noi»: **Gianpietro Spada** parla di “Mah”, come è stato subito soprannominato Masamba all'Unione sportiva San Vittore Olona, dove il giovane africano è stato accolto alla sezione di atletica leggera. Spada, dirigente Fidal, istruttore Coni, è uno dei 250 tesserati: un impegno di volontariato legato alla passione per lo sport dilettantistico. «Al Memorial Vanzillotta del 3 maggio – racconta – svoltosi a Sesto San Giovanni, Mah è arrivato secondo con una splendida gara. Il suo 11”07 nei cento metri e il 22”63 nei duecento sono buoni tempi. Se poi si

considera che l'allenamento vero e proprio è iniziato poco prima di Natale...». La federazione di atletica ha accordato al giovane gambiano il consenso di gareggiare fino al 3 luglio, poi dipenderà dallo status che gli sarà riconosciuto.

«Masamba ha delle doti – aggiunge Gianpietro Spada – e ce la mette tutta. Qui si è fatto tanti amici, proprio per il suo impegno. Arriva, si allena, si trova bene con i nostri atleti, che vanno da 16 ai 70 anni. Gli fa bene stare qui: lo sport è una scuola di vita, capisci che non tutto è dovuto e che se vuoi qualcosa te lo devi conquistare. Con la storia che ha alle spalle, Mah ha tanto da imparare. E noi da lui». [g.b.]

### “Anch’io sto bene in Italia”: imparare l’italiano con il Cif Legnano Volontariato nelle scuole e ora un nuovo volume per gli stranieri

La scuola primaria “mai come oggi si trova a dover affrontare un'emergenza che è anche, per forme e aspetti diversi, l'emergenza del sociale: fornire una dignità di vita, quindi anche di comunicazione, ad alunni stranieri, considerando l'acquisizione e l'uso della lingua italiana, un mezzo, se non *il* mezzo, per l'inserimento in un contesto diverso da quello di provenienza”. Da questa convinzione forte sono partite le volontarie del Cif, Centro italiano femminile di Legnano, per realizzare e dare alle stampe, a spese loro, il volume *Italiano anche per te. Quaderno di grammatica per ragazzi stranieri*. La pubblicazione, edita all'inizio di quest'anno dallo stesso Cif, è curata da **Miranda Monticelli** ed è opera di un lavoro di squadra dell'associazione che, fondata a livello nazionale nel 1944, opera “per il raggiungimento di una cultura e di una democrazia paritaria”, per la promozione della donna, per eliminare ogni forma di discriminazione. Dunque anche le discriminazioni verso gli stranieri. Si tratta di un'iniziativa coraggiosa, che va oltre i pregiudizi e le frontiere che spesso si ergono verso le persone “diverse” da sé; un impegno che mira concretamente a dare “cittadinanza culturale” ai tanti ragazzi figli di immigrati che ormai frequentano stabilmente le scuole di Legnano e zona. In realtà il progetto di sostegno linguistico per stranieri, che si affianca ai normali percorsi curricolari, nasce oltre dieci anni fa. «Siamo partite dalla considerazione che dobbiamo prepararci a far fronte alla diversità facendo opera di integrazione delle nuove realtà, delle nuove idee e delle nuove culture», spiegano, introducendo il testo, la presidente del Cif Legnano, **Patrizia Colombo**, e la referente Cif per le scuole, **Marilena Bianchi**.

Il volume affronta in maniera semplice e diretta la lingua italiana, le forme grammaticali, il vocabolario corrente. L'utilizzo di immagini e disegni a colori rende ancor più “leggibile” il volume diretto ai ragazzi delle scuole, ma utilizzabile anche nei corsi di lingue promosse da associazioni e parrocchie. Non a caso ne è giunta copia anche in via Quasimodo, dove sono ospitati i 25 profughi africani inviati nel Legnanese dalla Prefettura di Milano. Nel frattempo le socie del Cif stanno lavorando a un secondo volume di educazione linguistica, oltre a un quaderno di antologia testuale. Il libro è un punto di arrivo dell'esperienza maturata in questo decennio di volontariato del Cif in varie scuole, dando vita al progetto “Anch’io sto bene in Italia”. Basti pensare che Miranda Monticelli svolge questo servizio di integrazione attraverso la lingua e la cultura dal 2006 nella scuola “Leopardi” di San Vittore. Alunni di altre scuole legnanesi sono direttamente interessati dal progetto.

## La scomparsa di don Raffaello Ciccone Chiesa e società perdono un maestro di vita

**L**a redazione di Polis mi aveva commissionato un "pezzo" sulla nascita della rete educativa per collaborare nel recupero della dispersione scolastica, quando è arrivata la notizia della scomparsa di don Raffaello Ciccone. Mi sono accorto che questo progetto di cooperazione tra tutti i soggetti educativi che si occupano dei ragazzi delle scuole medie non solo avrebbe avuto il suo appoggio e incoraggiamento ma, probabilmente, per quanto riguarda il mio coinvolgimento, ha in qualche modo origine anche dal mio rapporto con lui.

Rimando quindi l'articolo sull'avvio della partnership tra Comune, Cooperative e Doposcuola parrocchiali al prossimo numero e provo a tracciare un ricordo personale di don Raffaello soprattutto negli anni della collaborazione con il sacerdote – conosciuto a Legnano soprattutto come parroco dei Santi Martiri – tra il 1989 e il 1995.

In verità l'ho conosciuto qualche anno prima ('87) come esperto invitato dalla Caritas ambrosiana a tenere alcuni incontri di formazione a noi obiettori di coscienza in servizio civile: lo ricordo appassionato relatore sull'opera *L'obbedienza non è più una virtù* che consenti non solo un approfondimento sulla mia scelta dell'obiezione di coscienza ma anche di iniziare la conoscenza di don Lorenzo Milani, il prete toscano che neanche durante il corso di laurea in Pedagogia fui "costretto" a studiare nella mia formazione "formale".

Lo rincontrai quando, da responsabile laico della Caritas decanale di Legnano, rimasi "orfano" del collega sacerdote: per un anno intero il decano (don Gianpaolo Citterio) cercò di trovare un sostituto tra tutti i preti del legnanese fino a quando mi comunicò che il parroco dei Ss. Martiri aveva accettato questo incarico: «Non è possibile che nessun sacerdote si prenda carico di una realtà importante come la Caritas: anche se ho già tante responsabilità (una parrocchia grande, con quella del Beato Cardinal Ferrari in fase di nascita, l'assistenza spirituale delle religiose legnanesi), se nessun altro si fa avanti, me ne occupo io»: questo mi raccontarono. E sicuramente fu per la Chiesa locale una fortuna.

Infatti, anche se don Raffaello esordì dicendo che non aveva tempo per seguire concretamente le attività, diede un'impronta molto precisa alle attività decanali: una cosa che mi colpì molto fu il primato della Parola di Dio che affermò introducendo una "lectio" di mezz'ora negli incontri mensili di coordinamento tra le parrocchie. E una lectio ricca, profonda di approfondimenti biblici ma anche molto concreta, legata al quotidiano, con riferimenti all'attualità. Dimostrando che l'impegno solidaristico può, anzi, deve accompagnarsi con l'ascolto della Parola, la preghiera, la riflessione, la dimensione spirituale.

Un altro aspetto che sento molto forte è stata l'attenzione alla dimensione politica: stimolò molto le Caritas parrocchiali

e noi laici a tradurre l'impegno per i più deboli in capacità di rivolgerci alle istituzioni, di dare voce ai diritti degli ultimi, di dare un contributo attivo e positivo ai processi partecipativi. Ricordo particolarmente il lavoro da lui stimolato per l'elaborazione di un documento "ecclesiale" in vista della stesura dello Statuto comunale di Legnano.

Ma in parallelo anche la stesura da lui promossa della "Lettera ai futuri amministratori della Città", in cui i parroci di Legnano segnalavano a tutti i candidati alle elezioni comunali le priorità, i problemi, i bisogni a cui (in base alla loro esperienza e al ruolo e servizio svolto) sarebbe occorso dare risposta. Erano ancora i tempi della Dc, del partito di riferimento dei cattolici e una iniziativa del genere era innovativa. E, a pensarci bene, lo sarebbe ancora!

Don Raffaello aveva una forte concezione laica dello Stato che lo portava a confrontarsi apertamente con tutti, così come una precisa consapevolezza ecclesiale e comunitaria della Chiesa, profondamente ancorata al Concilio Vaticano II, che sapeva trasmettere a chi incontrava, a chi collaborava con lui. Credo che in buona parte la mia successiva scelta di impegno in politica sia dovuta anche a questi stimoli suoi. C'erano poi le sue "attenzioni" particolari: il primato dei poveri, l'esperienza con gli zingari (i rom diremmo oggi) nel quartiere di Muggiano, periferia di Milano, il tema del lavoro (da acilista convinto), la concezione di parrocchia come Comu-

nità aperta.

Non posso evitare di chiudere questo ricordo (sicuramente incompleto) con il tema della scuola. Era una delle priorità a cui si dedicava come parroco: riteneva fondamentale assicurare a tutti i ragazzi un percorso di formazione completo. E in primis questo lo esprimeva con richieste alle istituzioni. Il suo impegno fu quello di assicurare maggiori opportunità di servizio scolastico ai ragazzi del "suo" quartiere chiedendo (e ottenendo) l'aumento delle classi di tempo pieno per dare risposta alle famiglie con entrambi i genitori lavoratori. E poi come Chiesa locale creando un doposcuola sul modello della "scuola di Barbiana". E questo ci riporta a don Milani. E credo che quanto da lui se-

minato venti anni fa sia ancora vivo oggi a Legnano. Ma soprattutto ricordo la sua opposizione iniziale a trattare il tema del "doposcuola" nella Caritas. Quello della cultura, diceva, è un diritto, non un oggetto di assistenza. Non doveva essere un ambito di impegno della caritativa ma dell'intera comunità. Solo dopo alcuni anni di mie insistenze e davanti all'evidenza che, se non se ne fosse occupata la Caritas, il tema rischiava di essere "dimenticato" dalla Chiesa locale, accettò di affrontarlo a livello decanale.

Grandi insegnamenti che scopro mentre scrivo sono ancora profondamente vivi nella mia esperienza ma anche attualissimi nella Chiesa e nella società. Ci testimoniò e ci fece

compiere concretamente l'itinerario che il cardinal Martini propose in quegli anni all'intera diocesi: prima la Parola, la contemplazione, poi l'educazione, infine l'attenzione per il sociale (la carità, il lavoro, la pace).

Grazie Don, sei stato un maestro discreto ma significativo e autorevole. Ti ho incontrato circa un anno fa a un convegno sul mio lavoro (la formazione professionale dei giovani), stanco ma sempre appassionato: non pensavo che sarebbe stata l'ultima volta. Mi sarei fermato un po' di più a chiacchierare. Come una volta. Era in quei momenti che ci insegnavi di più.

**ANTONIO SASSI**

### **Franco Monaco: «Amico, maestro, educatore. E soprattutto testimone»**

Lo scorso 30 aprile si è spento, in un hospice di Monza, don Raffaello Ciccone. Già parroco ai Santi Martiri di Legnano, era stato a lungo responsabile della Pastorale sociale e del lavoro della diocesi; era incaricato arcivescovile per le Acli. Nato a Milano il 23 agosto 1935, originario della parrocchia di San Nicola in Dergano, era stato ordinato sacerdote nel 1958. Nell'annunciare la sua scomparsa, l'arcivescovo, cardinale **Angelo Scola**, lo ha ricordato «con sentimenti di affetto», esprimendo «gratitudine per il suo fedele ministero sacerdotale».

Il deputato legnanese **Franco Monaco**, lo ricorda così. «Don Raffaello mi onorava della sua amicizia e spesso mi chiamava a intrattenere conversazioni di carattere etico-politico con i sacerdoti e i laici animatori della pastorale sociale e del lavoro a lui a lungo affidata nella diocesi ambrosiana. Ebbi occasione di frequentarlo anche negli anni nei quali fu parroco dei Ss. Martiri in Legnano. Ove egli teneva seguitissimi corsi biblici e scuole della Parola».

Monaco parla di «un amico, un maestro, un educatore, soprattutto un testimone. Uomo di grande rigore morale e trasparente povertà evangelica, uniti a una spiccata sensibilità sociale. Un sacerdote che ha saputo coniugare il primato di Dio e della sua Parola (studiata e predicata con passione) con la concreta vicinanza agli ultimi, con una cristiana solidarietà con il mondo operaio. Con il quale aveva una naturale sintonia, una istintiva affinità. Egli, sin da giovane, con umiltà e sempre in conformità con la sua vocazione genuinamente sacerdotale, si è posto sulla frontiera di una Chiesa che si misura con la sfida della storia. Con i suoi drammi, con le sue speranze. Chinandosi sulle umane ferite. Nello spirito del Concilio. Tra gli autori da lui amati e studiati, c'era don Milani. Con il suo culto della parola, dell'educazione popolare, del riscatto dei deboli. Mite e amabile nel tratto, don Raffaello era tuttavia esigente e severo nell'ancoraggio al Vangelo. Ma lo era prima di tutto con se stesso. Anche troppo. Nel darsi totalmente alla sua missione, magari trascurando la propria salute». Monaco conclude: «Chi ha conosciuto don Raffaello non può non riconoscere in lui il profilo degli operai della vigna del Signore che Papa Francesco vorrebbe a servizio di una Chiesa restituita alla libertà, alla sobrietà e all'amore incandescente della comunità apostolica. Alleggerita delle incrostazioni e delle distrazioni che, lungo la storia, talvolta ne hanno offuscato l'immagine evangelica e l'azione pastorale».